

CCCLXXIV.

## SEDUTA DI VENERDÌ 27 GENNAIO 1961

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LI CAUSI

## INDICE

	PAG.
<b>Disegni di legge:</b>	
(Approvazione in Commissione) . . . . .	18733
(Deferimento a Commissione) . . . . .	18758
(Presentazione) . . . . .	18783
<b>Proposte di legge (Annunzio) . . . . .</b>	<b>18757, 18783</b>
<b>Proposte di legge (Svolgimento):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	18758
SPADAZZI . . . . .	18758
SEMERARO, <i>Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo</i> . . . . .	18759
FRACASSI . . . . .	18759
<b>Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	18784, 18787
MANGO . . . . .	18784, 18787
<b>Mozioni sulla politica meridionalistica (Seguito della discussione):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	18759
ROMANO BRUNO . . . . .	18759
CORTESE GUIDO . . . . .	18771
ROBERTI . . . . .	18777

## Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

PITZALIS: « Norme integrative dell'articolo 4 della legge 15 febbraio 1958, n. 46, sulle pensioni ordinarie a carico dello Stato » (2742);

RUSSO SPENA: « Ammissione ai concorsi per la nomina a direttore di sezione dei consiglieri di prima classe dell'amministrazione dello Stato nominati in ruolo organico entro il 15 luglio 1953 » (2743);

ALBERTINI ed altri: « Modifiche agli articoli 233, 235, 244, 245 e 246 del codice civile, relativi alla legittimazione attiva e termine nelle azioni di disconoscimento di paternità » (2744);

BRIGHENTI ed altri: « Modifica dell'articolo 5 della legge 22 febbraio 1934, n. 370, sul riposo domenicale e settimanale » (2745).

Saranno stampate e distribuite. Le prime tre, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; dell'ultima, avendo i proponenti chiesto di illustrarla, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Sono state presentate inoltre proposte di legge dai deputati:

DE PASCALIS: « Agevolazioni fiscali a favore dell'industria alberghiera » (2746);

CIBOTTO ed altri: « Estensione ai comuni della provincia di Rovigo dei benefici previsti dalla legge 10 agosto 1950, n. 647, e successive modificazioni ed integrazioni, dall'ar-

**La seduta comincia alle 10,30.**

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 25 gennaio 1961.

(È approvato).

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1961

articolo 1 della legge 30 luglio 1959, n. 623, e dalla legge 29 luglio 1957, n. 634 » (2747).

Saranno stampate, distribuite e, poiché importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

#### Deferimento a Commissione.

**PRESIDENTE.** La XII Commissione (Industria) ha deliberato di chiedere che il disegno di legge: « Disposizioni sull'assicurazione contro rischi e sul finanziamento di prodotti nazionali costituiti in deposito all'estero, e dei crediti derivanti dalla loro vendita, nonché di lavori eseguiti all'estero da imprese nazionali e dei relativi crediti » (826-B), ad essa deferito in sede referente, le sia assegnato in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

#### Svolgimento di proposte di legge.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella di iniziativa del deputato Spadazzi:

« Provvedimenti a favore della gioventù e delle attività sportive e ricreative » (2422).

L'onorevole Spadazzi ha facoltà di svolgerla.

**SPADAZZI.** Le attestazioni di stima e le entusiastiche adesioni pervenutemi da ogni parte d'Italia, non soltanto da sportivi, a seguito della presentazione della proposta di legge che oggi viene sottoposta al vostro giudizio, mi confortano e mi sono di particolare incitamento a proseguire in questa mia opera per una sollecita definizione del problema sportivo in Italia.

D'altro canto, in questo particolare momento susseguente alla magnifica affermazione italiana nello svolgimento dei giochi della XXVII olimpiade, in questo clima euforico, penso che sia opportuno trasformare nel concreto di una legge la passione sportiva che ci anima.

La proposta di legge consente ad ogni più piccolo e sperduto comune d'Italia di avere la sua palestra, il suo campo sportivo, per dar modo, soprattutto ai giovani, di svolgere nelle ore di libertà un sana attività agonistica e raggiungere così il duplice scopo di tonificare il fisico e di affinare le qualità morali insite in ogni individuo e che certa-

mente non si sviluppano nell'ozio e nei locali di divertimento.

Il provvedimento vuole essere, più che altro, una prima pietra nel campo legislativo sportivo di cui noi lamentiamo l'assoluta carenza. Una legislazione in questo settore così importante della vita nazionale è veramente necessaria e ci metterà in condizioni di poterci allineare anche in questo campo con le nazioni più evolute in cui da tempo l'attività sportiva è praticata dai giovani come elemento formativo per la loro educazione. Difatti noi possiamo osservare che le nazioni più evolute sono all'avanguardia anche nelle competizioni sportive. Nessun'altra nazione europea, come l'Inghilterra, la Francia e la Germania, presenta campioni in senso sportivo, cioè veramente genuino e spontaneo, per il trionfo dello sport e per la riuscita della competizione in sé. Ma è vero anche che in queste nazioni esiste una provvida legislatura che ha riservato allo sport, specie a quello giovanile, un compito veramente importante per la formazione del cittadino. In tali nazioni esiste, infatti, un ministero dello sport o dell'educazione fisica che provvede largamente ai bisogni di questo settore.

In Italia, invece, cosa curiosa, lo Stato non solo non interviene nei confronti dello sport, ma addirittura ne trae dei benefici; infatti le aliquote della « Sisal », del « Totip » e le tasse sulle manifestazioni sportive rappresentano un'indubbia fonte di larghi introiti per lo Stato italiano.

Nella proposta di legge da me presentata ho voluto indicare quale è il mezzo migliore per lo Stato di intervenire in questo delicato settore e precisamente intervenendo con costruzioni di impianti idonei ed adatti, soprattutto, per gli sport popolari nei comuni e nelle province che sono, finora, lasciate senza alcun indirizzo in proposito. L'istituzione da me sollecitata di un assessorato allo sport ed alle attività ricreative della gioventù e del popolo risolve il problema nel suo luogo più naturale: il comune.

Per il finanziamento necessario al funzionamento degli assessorati per la elaborazione dei piani quinquennali, penso sia opportuno utilizzare gli introiti che provengono all'erario dal « Totocalcio » e dal « Totip » e dal ricavato delle imposte sulle manifestazioni sportive.

Al centro dovrebbe funzionare un comitato dei ministri, presieduto dal Presidente del Consiglio e di cui farebbe parte il ministro della Cassa per il mezzogiorno, per un maggior potenziamento delle regioni del Mezzogiorno

che anche in questo campo risentono più delle altre carenza di campi e di palestre.

Termino questa breve esposizione con l'indicare anche un'altra fonte che può interessare enormemente la presente proposta: i beni patrimoniali dell'ex « Gil » che sarebbe opportuno restituire al popolo attraverso i comuni o le province, perché siano adibiti a beneficio delle attività ricreative e sportive della gioventù e del popolo stesso. Insisto anche perché sia lanciato un prestito nazionale per provvedere alla immediata costituzione di un fondo per le attività ricreative e sportive.

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

SEMERARO, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Spadazzi.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Fracassi, la Penna, De Capua, Leone Raffaele, Bologna e Agosta:

« Modifiche all'avanzamento relativo all'anno 1961, all'aliquota di valutazione ed al numero di promossi stabilite dalle vigenti norme per i capitani in servizio permanente effettivo dell'aeronautica, ruolo servizi » (2641).

L'onorevole Fracassi ha facoltà di svolgerla.

FRACASSI. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

SEMERARO, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Fracassi.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Calamo, Mogliacci, Jacometti,

Albertini, Di Nardo, Amadei Leonetto, Bensi, Colombo Renato e Ricca:

« Contributi statali per la costruzione d'impianti sportivi da parte dei medi e piccoli comuni » (2410).

L'onorevole Calamo ha fatto sapere che si rimette alla relazione scritta per questa proposta di legge.

Il Governo ha dichiarazioni da fare ?  
SEMERARO, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Calamo.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

#### Seguito della discussione di mozioni sulla politica meridionalistica.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di mozioni sulla politica meridionalistica.

L'onorevole Bruno Romano ha facoltà di illustrare la sua mozione.

ROMANO BRUNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, fra qualche mese, come è noto, nel quadro delle celebrazioni del centenario dell'unità d'Italia, sarà allestita a Torino, fra le altre opere, una mostra delle regioni italiane, che si articolerà su due gruppi espositivi: uno che riguarda le diciannove regioni italiane e l'altro che riguarda, viceversa, i progressi compiuti nel secolo dall'intera nazione. La direzione artistica di questa mostra delle regioni italiane, affidata ad un uomo sensibile come Mario Soldati, dovrà certamente immortalarsi sull'altare del convenzionalismo per non giungere all'assurdo di evidenziare che, nell'atto in cui si celebra il centenario dell'unità d'Italia, proprio nei padiglioni della mostra delle regioni si documenta che l'unità è rimasta soltanto un fatto storico e che anzi, considerando il cammino percorso dall'umanità in cento anni, una mostra realistica e sincera delle condizioni di vita delle diverse regioni italiane dimostrerebbe che esistono due Italie le quali si vanno progressivamente distaccando e allontanando. Che questo progressivo aumento delle distanze socio-economiche, e di conseguenza

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1961

anche culturali e civili, fra le due Italie, cioè tra le regioni del nord-centro e quelle del sud-isole o *grosso modo* tra le regioni ad alto livello di industrializzazione e quelle sottosviluppate, esista realmente ed incontestabilmente è stato dimostrato e consacrato in due documenti di fondamentale importanza ed interesse: il rapporto Saraceno circa le riconsiderazioni sullo schema Vanoni nel quinto anno dalla sua pubblicazione e la relazione del presidente del Comitato dei ministri per il mezzogiorno presentata al Parlamento nell'aprile 1960 a norma della legge 18 maggio 1959, n. 101.

Esaminiamo soprattutto questo ultimo documento, perché di questo ci andiamo particolarmente occupando in questo dibattito, alla luce delle sue fondamentali conclusioni che mi piace riferire con una sorta di rapidi *flash*.

A pagina 106 leggiamo che « un processo di sviluppo economico nel Mezzogiorno più accelerato di quello del centro-nord non sarà possibile a conseguirsi se non dopo un cambiamento radicale della struttura di un'economia che fino a poco tempo fa era ad un forte livello di arretratezza e quasi abbandonata a se stessa ».

Alle pagine 192 e 193 leggiamo: « L'industrializzazione è la condizione indispensabile dello sviluppo: perciò la Cassa per il mezzogiorno, pur nell'ambito della sua temporaneità, non può fermarsi alle infrastrutture, perché sarebbe come dire fermarsi a metà strada... Il raggiungimento dell'obiettivo dello sviluppo industriale del Mezzogiorno richiede strumenti straordinari accanto agli incentivi e alle azioni delle imprese a partecipazione statale... richiede anche un intervento diretto e straordinario dello Stato per la costruzione di impianti industriali, mettendo a disposizione capitali e capacità tecniche indispensabili ad assicurare una duratura validità alle iniziative stesse ».

E ancora, a pagina 207: « La messa in moto di un meccanismo di sviluppo nel Mezzogiorno si appalesa sempre più come il risultato di una politica economica generale del paese che l'assume come suo obiettivo primario e diretto... Pertanto oggi una più decisa azione in favore del Mezzogiorno richiede una politica generale di sviluppo globalmente impegnata a favore delle aree depresse, e consapevole della stretta dipendenza del Mezzogiorno dal resto del paese ».

Poi: « La settorialità degli interventi toglierebbe indubbiamente vigore ed efficacia allo sforzo antidepressivo. Oggi l'oggetto

dell'intervento dello Stato nel Mezzogiorno non è più soltanto l'ambiente fisico da trasformare o da dotare di essenziali servizi, ma è direttamente la messa in moto di un meccanismo di sviluppo ».

E infine: « Il primo problema da affrontare per adeguare l'intervento straordinario sul piano istituzionale concerne proprio il tipo di politica da adottare per qualificare in termini di azione di sviluppo il complesso istituzionale esistente; e per mettere a punto quella articolazione nuova e speciale che può rendersi necessaria per particolari settori... Ciò pone evidentemente al Comitato dei ministri nuove esigenze in materia di metodi di programmazione e di modalità di intervento ».

Ho voluto riportare in sintesi questi passi della relazione del presidente del Comitato dei ministri per il mezzogiorno perché mi sembrano estremamente significativi ed indicativi.

È doveroso intanto dare atto che la relazione costituisce un documento esauriente, sufficientemente coraggioso, chiaramente indicativo dei problemi che sono sul tappeto e degli ulteriori indirizzi da adottare. Ed è doveroso anche dare atto ai governi democratici che notevoli progressi sono stati realizzati nell'elevazione dello *standard* minimo di vita delle popolazioni meridionali.

Già le varie fasi dell'azione meridionalistica ed antidepressiva sviluppata dai vari governi che si sono succeduti dal 1947 al 1960, più che costituire un semplice agglomerato di esperienze in via di successivo rodaggio, hanno dimostrato e significato una prima grande svolta fra una concezione liberalistica della politica verso il Mezzogiorno e le aree depresse e una concezione di interventi organici dello Stato per attivare un efficiente meccanismo di sviluppo economico, al quale evidentemente l'economia di mercato non ha potuto, non potrebbe, non potrà provvedere.

I successivi tempi, o momenti, o fasi di adattamento dell'azione sviluppata, riflettono la necessità di seguire un obiettivo mobile — che tale si rivela in se stesso per le diversità ambientali preesistenti e per quelle dinamiche che man mano si vengono determinando fino a presentare una straordinaria poliedricità e complessità dei problemi da affrontare — qual è quello dello sviluppo economico a successivi cerchi concentrici, frutto di un coordinamento di interventi che si rivela sempre più indispensabile e sempre

più in contrasto con una ben poco efficiente attività settoriale.

Questi tempi hanno rappresentato in realtà i successivi perfezionamenti ed ampliamenti della scelta originaria. Particolarmente nel 1950, con la messa in funzione della Cassa per il mezzogiorno, l'azione di sviluppo veniva basata sul potenziamento dell'agricoltura e sulla realizzazione di infrastrutture (partendo dal presupposto che la depressione economica era soprattutto depressione agricola e che non poteva parlarsi di industrializzazione se non esistevano gli elementi della preindustrializzazione; poi si vide che questi interventi settoriali erano insufficienti a promuovere un progresso globale anti-depressivo). Il secondo tempo (dal 1953 al 1957) è quello degli incentivi di cui alla legge 11 aprile 1953, n. 298, istitutiva dei tre istituti per il finanziamento a medio termine delle piccole e medie industrie meridionali (« Isveimer », « Irfis », C. I. S.).

Infine, un terzo tempo, dal 1957 al 1960, in rapporto alla legge 29 luglio 1957, n. 634, con cui si abbandona la concezione strettamente creditizia dei finanziamenti industriali per adottare, attraverso contributi a fondo perduto territorialmente e settorialmente qualificati e selezionati, quella di una più ampia assistenza finanziaria al processo di industrializzazione, nel tentativo di una più efficace azione pilota, confermato dalla preventivata costituzione di aree industriali o di poli di sviluppo. Inoltre si disponeva, con quella legge, l'intervento in una serie di nuovi settori, quali il finanziamento della pesca, dell'artigianato, dell'edilizia scolastica, dell'istruzione professionale, delle attività sociali, ecc.

Nel 1961, quindi, la discussione della relazione che dà luogo all'attuale dibattito dovrebbe rappresentare l'inizio di una nuova fase, il momento opportuno e necessario di una seconda scelta decisiva verso la prevalenza dell'intervento e della direzione dello Stato nel processo di sviluppo, con il logico superamento della politica di incentivi fin qui seguita.

Gli elementi per compiere questa scelta vi sono.

Le stesse conclusioni sintetiche della relazione, le conclusioni del rapporto Saraceno (le quali rivelano, dopo un'analisi accurata dei dati e degli elementi sociali ed economici, che per quanto riguarda il Mezzogiorno si è lontani dal raggiungere il livello di sviluppo ipotizzato dallo schema Vanoni), tutto concorre a dimostrare l'insufficienza della poli-

tica meridionalistica fin qui seguita e la necessità di apprestare nuovi programmi di azione che si traducano in una scelta fondamentale di metodo.

Proseguire in una politica dimostratasi insufficiente, significa infatti voler chiudere deliberatamente gli occhi sulla realtà che giorno per giorno e costantemente osserviamo.

Sia chiaro che le mie considerazioni non vogliono avere un carattere polemico. Esse vogliono essere, invece, una serena ed obiettiva valutazione di cifre e di dati relativi alla realtà sociale ed economica, cifre e dati che ci vengono offerti anzitutto dai documenti governativi e dalle statistiche ufficiali e che si traducono poi nelle concrete condizioni di vita e di sviluppo delle popolazioni meridionali. Esse vogliono soprattutto servire al fine di contribuire alla determinazione di impegni e di fatti concreti da tradurre in una nuova, moderna, sensibile ed onesta legislazione antidepressiva, la quale rappresenti finalmente, dopo decenni di asservimento e di logorio economico e morale delle popolazioni meridionali, una svolta effettiva per il livellamento delle intollerabili asimmetrie e delle profonde discontinuità che caratterizzano il processo di sviluppo economico dell'intera nazione, la quale si gloria di un eccezionale sviluppo del tronco e poi poggia su due arti inferiori assolutamente rachitici, incapaci di sostenere il peso dell'intero corpo; e si illude di godere buona salute nel suo complesso, mentre si avvicina sempre più al limite di rottura di qualsiasi equilibrio per le sue insanate, ma non insanabili, contraddizioni interne sul piano dei sistemi economici e sociali.

Esaminiamo dunque insieme che cosa accade nell'Italia del 1960, cioè nell'anno del cosiddetto miracolo dell'economia italiana; ed esaminiamolo alla luce dei contrasti stridenti, talora drammatici, fra le due Italie, l'una contrapposta all'altra in una esasperante, assurda ed intollerabile dimostrazione di inciviltà e di regresso soprattutto morale.

Nell'anno 1960, il reddito nazionale è aumentato del 7 per cento rispetto al 1959. È il più alto incremento del dopoguerra, dovuto quasi esclusivamente ai progressi della produzione industriale, la quale è aumentata del 16-17 per cento rispetto al 1959. Ecco, in particolare, un quadro dei fondamentali incrementi: del 30 per cento la gomma, del 27 per cento gli automezzi, del 15-20 per cento la chimica, le fibre artificiali, la meccanica, i prodotti petroliferi,

del 10 per cento i tessili ed il mobilio, del 5-6 per cento l'industria alimentare.

Ma anche nell'anno del « miracolo », non tutto è andato bene: vi è stato infatti un regresso nei settori dell'edilizia, dei cantieri navali, delle industrie estrattive; particolarmente preoccupante è stato il regresso del reddito agricolo, il cui indice è ulteriormente disceso del 4 per cento rispetto al 1959, mentre a sua volta il 1959 aveva registrato una diminuzione del 4 per cento rispetto al 1958. Questo fatto preoccupante (che ha fatto addirittura gridare, forse con ingiustificato allarmismo, ad un crollo dell'economia agricola) ha indubbiamente determinato di per sé solo un aumento dello squilibrio, per ragioni ovvie, tra nord e sud.

Sempre sul piano delle valutazioni di carattere generale, l'analisi dello sviluppo economico presenta aspetti ancora meno lieti e rappresenta anzi una doccia fredda gettata sull'euforia generale, ove si considerino i riflessi sociali della... prodigiosa espansione economica del 1960. Secondo statistiche e pubblicazioni, infatti, la disoccupazione è rimasta pressoché invariata, con un milione e mezzo di disoccupati e due milioni di sottoccupati; l'emigrazione, quella esterna e soprattutto quella interna, è in crescente aumento in quanto, secondo la *Rivista di politica economica*, nel 1960 si sono spostati all'interno del paese ben un milione e mezzo di cittadini; ora, il fenomeno migratorio interno, che costituisce in effetti un passaggio di forze del lavoro disponibili dalle regioni meridionali a quelle settentrionali, là dove si accumulano i capitali ed i sostanziali incrementi produttivi del reddito, rappresenta un ulteriore depauperamento del costoso capitale umano delle regioni meridionali.

L'indice dell'occupazione, stabilendo a cento quello del 1953, è passato da 102,7 del 1959 a 106,2 del 1960, mentre l'indice dei prezzi al consumo è passato da 112,8 a 115,6 nello stesso periodo. Si è avuta poi una pratica stagnazione dei salari reali, perché il relativo indice è passato da 106,3 del 1959 a 107,2 del 1960, mentre il costo della vita è aumentato, essendo passato dall'indice 66,65 (rispetto all'anteguerra) del 1959 all'indice 68,51 dello scorso anno.

Sul piano generale dell'economia nazionale, dunque, l'espansione economica italiana non ha avuto riflessi sociali validi, ma si è soprattutto tradotta in maggiori profitti a favore del capitale investito dalle oligarchie economiche nelle isole di concentrazione centro-

settentrionali. Infatti la mia analisi si è finora basata sulla valutazione del reddito nazionale considerato nei suoi aspetti diversi, in rapporto ad una fase di congiuntura straordinariamente alta che, secondo gli esperti, dovrebbe protrarsi almeno fino a tutta la metà dell'anno in corso. Ma il reddito nazionale non è la stessa cosa del reddito regionale, che a sua volta si diversifica nettamente dal reddito familiare e da quello *pro capite*.

Persistono, in realtà, come vedremo, fortissime sperequazioni tra le regioni d'Italia, né evidentemente ci si può rallegrare di un aumento regionale dei consumi che sia soltanto legato all'incremento naturale della popolazione, che per tutta la nazione è di circa 400 mila unità all'anno. Bisogna quindi esaminare l'aumento dei consumi in rapporto al tasso di incremento regionale dell'occupazione e del reddito: e questo esame conferma le richiamate sperequazioni tra nord-centro e sud-isole, dove il costo della vita, rapportato al valore dei salari reali, assume caratteristiche certamente molto più pesanti che nelle altre parti d'Italia. Come si vede, siamo di fronte ad un circolo vizioso economico che grava sulle condizioni di vita dei lavoratori e dei cittadini in genere del Mezzogiorno; e tutto ciò ci induce a sconfessare gli euforici corifei del benessere nazionale e dell'alta congiuntura, nonché la dialettica semplicistica e interessata che prende a base del ragionamento, secondo il famoso aneddoto, la statistica dei polli mangiati in Italia da una popolazione di cinquanta milioni di abitanti, di cui invece circa venti milioni (dico ciò per coloro che sono amanti del paradosso) stentano a riconoscere addirittura le caratteristiche di questa specie zoologica.

Ma sarà meglio cedere il passo alle cifre sul reddito nel Mezzogiorno, desunte non solo dalla relazione, ma anche dai più recenti dati pubblicati dalla rivista *Moneta e credito*, edita dall'ufficio studi della Banca nazionale del lavoro e che certamente è una delle più accreditate pubblicazioni del genere. L'aumento del reddito produttivo tra il 1958 e il 1959 è stato del 6,5 per cento nell'Italia settentrionale, del 5,7 per cento nelle regioni centrali, del 3,8 per cento in quelle meridionali e dell'1,9 per cento in quelle insulari. L'incremento del reddito nel 1959, pertanto, procedendo da nord a sud, si fa via via minore. In complesso al sud spetta nel 1959 il 23,41 per cento del reddito nazionale prodotto, con una diminuzione, rispetto all'anno precedente, che aveva fatto registrare il 23,96 per cento. Nel 1959 il reddito medio per abitante,

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1961

al sud, era di 159.802 lire, pari cioè a circa la metà (50,8 per cento) del reddito medio del nord, che era di lire 314.854. L'incremento globale del reddito è stato nel sud del 4 per cento, contro l'8 per cento ipotizzato dallo schema Vanoni, mentre, volendo passare all'esame del reddito *pro capite*, noi vediamo che la città di Milano ha un reddito *pro capite* di 546 mila lire, mentre a Napoli si ha un reddito di 209 mila lire, a Palermo di 176 mila, a Potenza e ad Avellino di 112 mila, e così via.

Questi i dati più significativi per quanto concerne il reddito. Qualche cifra ora sugli investimenti. Anche qui siamo sensibilmente al di sotto dei livelli ipotizzati dallo schema Vanoni. Il volume di investimenti per opere pubbliche è già stato indicato nel corso di questo dibattito: nel 1951, per il Mezzogiorno, 92 miliardi, nel 1959 115 miliardi con un aumento di poco superiore al 25 per cento; per il nord, invece, nel 1951, 102 miliardi e nel 1959, 198 miliardi, con un aumento quasi del 100 per cento. Le stesse proporzioni, approssimativamente, si trovano persino per quanto concerne gli investimenti delle aziende a partecipazione statale: per il periodo che va dal 1953 al 1959 l'I. R. I. ha investito nel sud 340 miliardi, nel nord invece 1.006 miliardi; e l'E. N. I., 22 miliardi nel sud e 430 miliardi nel nord. Evidentemente gli investimenti nel loro complesso non si sono orientati secondo gli schemi previsti a suo tempo dal ministro Vanoni, ma viceversa secondo la pressione determinata dagli interessi che sorreggono le persistenti strutture di una antiquata economia di mercato.

Da queste cifre risulta in modo evidente la gravità del problema del sottosviluppo in Italia. Un problema che assume un aspetto peculiare rispetto a tutti gli altri paesi di Europa, come può desumersi anche da pubblicazioni estere e da quelle delle Nazioni Unite. In Italia non vi è una sola provincia, o poche province, al disotto della media nazionale; vi sono ben dieci province invece le quali figurano, per il 1959, con un reddito per abitante che è meno della metà del reddito medio nazionale. Una siffatta estensione territoriale di sottosviluppo è ben superiore a quella che può presentarsi in altri paesi. In Francia, per esempio, un solo dipartimento presenta un indice del 49 per cento; in Spagna, paese notoriamente ad economia non florida, nessuna provincia è al di sotto del 50 per cento; per l'Olanda e la Germania, un livello così basso nei confronti delle rispettive medie nazionali non esiste.

Ecco perché noi parliamo di due Italie. E il problema non può certamente lasciare indifferenti non solo il Governo, ma anche i nostri amici del mercato comune. Tutti questi elementi, nella loro sostanza, emergono dalla relazione del presidente del Comitato dei ministri per il mezzogiorno, nonché dal rapporto Saraceno circa le riconsiderazioni dello schema Vanoni. Queste relazioni, con i loro dati, confermano che lo squilibrio nord-sud è andato via via aggravandosi, cioè che il Mezzogiorno ha progredito meno del nord e che è necessario un ulteriore, diverso, massiccio sforzo per realizzare l'integrazione del sud nella politica economica generale del paese.

Mi sia consentito a questo punto aggiungere qualche cenno particolare sulla situazione delle province campane e della città di Napoli. Il reddito medio per abitante, in Campania, è corrispondente al 61,6 per cento della media nazionale. A Napoli, secondo dati del noto studioso Tagliacarne, nel 1959 si è avuto un reddito *pro capite* di appena 209 mila lire. Così Napoli, una città di un milione e 200 mila abitanti circa, la terza città d'Italia, occupa, con la sua provincia, il 49° posto tra le province italiane; Salerno, con 137 mila lire annue di reddito *pro capite*, figura al 73° posto; Benevento, con 123 mila lire, all'81° posto; Caserta, con 120 mila lire, all'85° posto; Avellino, con 106 mila lire, all'89° posto. Dal 1951 al 1959, contro un incremento del 48 per cento del reddito *pro capite* a Napoli, sta l'aumento del 60,6 per cento registrato dalla media nazionale.

Questo stato di povertà che Napoli e le altre città della Campania devono purtroppo registrare è dovuto anche al fatto che poverissimo è l'esteso territorio che circonda questa regione e che minaccia di diventare un vero e proprio deserto economico che soffoca tutti gli sforzi rivolti al potenziamento delle attività esistenti e a crearne di nuove. Napoli in particolare esige che senza ulteriore indugio sia varata dal Parlamento e dal Governo la sua nuova e, speriamo, questa volta, decisiva legge speciale. Ancora ieri in Commissione si è discusso per due ore per trovare il modo di rinviare nuovamente qualunque decisione su questo problema. E così la nostra grande città meridionale, espressione e sintesi di questa depressione emarginazionale, tra la farsa di un sindaco che sfoglia la margherita prima di giurare e di un commissario governativo che di fatto non ha più poteri e che resta ad amministrare un grande comune con le casse spaventosa-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1961

mente vuote e la tragedia di una popolazione che vive in condizioni di grave instabilità, con i suoi 300 mila tra disoccupati e sottoccupati, con un porto privo di attrezzature efficienti e minacciato ora addirittura della soppressione di talune linee di preminente interesse nazionale; con un aeroporto a scarsissimo movimento; senza scuole e senza case popolari in numero adeguato, con servizi pubblici essenziali scarsamente efficienti, con gravi carenze idriche in tutta la sua provincia, ché ancora il problema dell'acquedotto campano non trova una decisa via di soluzione; con un turismo di solo transito e scarsamente redditizio; con un commercio che spesso vive alla giornata ed industrie assolutamente insufficienti; con una finanza comunale e provinciale addirittura stremata per le insostenibili situazioni debitorie e per il disavanzo cronico in continua ascesa: questa città, dicevo, esige veramente che si ponga termine alle tergiversazioni, ai rinvii, e che finalmente le si dia una legge speciale la quale, ripeto, non deve essere ispirata dalla solita mentalità paternalistica e strumentale delle opere pubbliche, degli interventi straordinari, i quali sono fine a loro stessi perché, dopo qualche anno, si è al punto di prima, ed anzi in condizioni debitorie peggiori di prima; ma viceversa da una concezione ad ampio raggio, che ponga la città in condizioni di far fronte effettivamente, nel tempo, al suo autosviluppo, fino a raggiungere gradualmente la sufficienza.

Ma, chiusa questa breve parentesi, ritorniamo all'analisi dei risultati prospettati dalla relazione della quale discutiamo.

Dal 30 giugno 1950, la Cassa ha speso 1.300 miliardi di lire, dei quali 963 sono stati destinati a interventi nel settore delle opere pubbliche e 336 sono andati a stimolare l'iniziativa privata. Purtroppo i risultati raggiunti non corrispondono agli sforzi compiuti, giacché, mentre il reddito complessivo del Mezzogiorno è aumentato, rispetto al 1951, del 67 per cento circa, passando dai 1.948 miliardi del 1951 ai 3.267 del 1959, quello globale del centro-nord è aumentato del 75 per cento, passando da 6.887 miliardi a 12.064. Il reddito annuo *pro capite* nello stesso periodo di tempo, mentre è aumentato del Mezzogiorno del 56 per cento, nel centro-nord è aumentato di oltre il 60 per cento.

Né migliori sono stati i riflessi sull'occupazione. Se infatti, come riferisce la relazione, i lavori eseguiti nel Mezzogiorno fino al 31 maggio 1960 hanno comportato un'occupazione operaia per circa 231 milioni di giornate

lavorative, si ha che, fissando in 300 giornate lavorative l'attività di ogni anno e moltiplicando per dieci, risulta che nel decennio sono stati impiegati appena 70 mila lavoratori: ben poco, in verità, in confronto al milione e mezzo di disoccupati che si contano tuttora e dei due milioni di sottoccupati, la cui percentuale incide purtroppo nettamente a sfavore del Mezzogiorno e delle isole.

Vi è anzi da rilevare a tale riguardo, che nel decennio il numero dei disoccupati nell'Italia meridionale non solo non ha subito alcun regresso, ma nemmeno una battuta d'arresto: esso infatti è andato gradualmente aumentando, nonostante il forte contributo dato dall'emigrazione interna ed estera, la quale costituisce, come è noto, un ulteriore fattore di impoverimento delle regioni meridionali. Ai mezzi ingenti già impiegati con così modesto risultato, vanno aggiunti quelli posti a disposizione della Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo, dalla Banca europea di investimenti e dal Fondo sociale europeo. A favore del mezzogiorno d'Italia furono posti a disposizione da parte della Banca di investimenti, soltanto nello scorso anno per prestiti a lunga scadenza, oltre 80 milioni di marchi, somma veramente notevole. Ciò si apprende attraverso le dichiarazioni, recentemente pubblicate, del ministro tedesco dell'economia Erhard. Riteniamo sia utile, a questo proposito, che il Governo ci fornisca chiarimenti più ampi e precisi di quelli contenuti nella stessa relazione di cui discutiamo in merito alle integrazioni economiche che ci vengono da parte di questi organismi internazionali. Ci dica anzitutto se queste somme che sarebbero ingenti (circa 217 miliardi e mezzo del 1959, se le mie informazioni sono esatte) vengono poste a disposizione effettivamente delle regioni infrasviluppate, attraverso la Cassa per il mezzogiorno e gli speciali istituti di credito per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno e delle isole, e con quali modalità e criteri. Ci dica anche se il Governo sia soddisfatto dei criteri, appunto, con i quali questi fondi sono stati utilizzati; se, per esempio, sia soddisfatto del fatto che ben 95 miliardi di questi 217 miliardi e mezzo, cioè circa il 50 per cento, siano stati assegnati dalla Cassa per il mezzogiorno per mutui a favore di imprese elettriche ed elettro-nucleari. La disamina andrebbe, a mio avviso, condotta in maniera veramente seria ed approfondita. L'onorevole Camangi ha presentato a tal riguardo la sua proposta d'inchiesta parlamentare sul modo come ha funzionato il



## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1961

credito per l'industrializzazione del Mezzogiorno: io penso che in linea di massima, magari sdrammatizzando un po' la richiesta, sia indubbiamente il caso di svolgere un'indagine seria di questo genere per avere ulteriori elementi di analisi sui quali costruire una programmazione concreta per l'avvenire ed anche per dare un giudizio conclusivo sull'attività quasi settennale di questi istituti speciali di credito. Ed aggiungerei anche, per definire una buona volta la situazione, un'ulteriore indagine circa l'attività delle sezioni di credito industriale del Banco di Napoli, del Banco di Sicilia, della Banca di Sardegna, attività prorogata di fatto a mio avviso irrazionalmente anche se la legge che istituiva gli istituti speciali di credito ne prevedeva in sostanza il definitivo esaurimento. A proposito di queste incongruenti sezioni di credito industriale e con riferimento soprattutto a quelle del Banco di Napoli, mi pare non funzionino affatto, o molto male, perché non hanno fondi o dichiarano di non averli, nemmeno in base ai rientri. Il Banco di Napoli, ad esempio, negli ultimi 18 mesi ha tenuto una sola volta e molto tempo fa, la riunione dell'apposito comitato che deve decidere sulle richieste di finanziamento: il comitato non si è più riunito, a quanto si dichiara, per mancanza di fondi.

In conclusione, occorrerebbe svolgere queste indagini non solo per esprimere un giudizio di merito circa i finanziamenti effettuati dagli istituti speciali di credito, ma anche per stabilire il loro futuro indirizzo nel quadro delle direttive unitarie e selettive che devono essere impartite dal Governo e dal Parlamento con l'opportuno aggiornamento della legislazione degli incentivi. Occorre a tal riguardo tener presente anche i primi risultati derivanti dall'applicazione della legge 634 e le esperienze fatte con la introduzione dei relativi incentivi fiscali e creditizi e dei contributi a fondo perduto, nonché dal previsto (ma non so se poi realizzato) impiego del 40 per cento dei rispettivi investimenti totali da effettuarsi nel Mezzogiorno da parte di enti ed aziende a partecipazione statale.

In definitiva, il credito deve essere uno strumento di selezione delle iniziative: ma questa selezione non può essere certo affidata ai criteri di coloro che dirigono gli appositi istituti, che certamente sono uomini non infallibili e politicamente, molte volte, non paragonabili alla moglie di Cesare, bensì deve essere indicata nelle sue scelte fondamentali da una nuova legislazione disposta nel quadro di una organica politica di sviluppo che

occorre pianificare nel più breve tempo possibile.

Ma ritorniamo, anche in questo settore, al linguaggio delle cifre. Al 31 dicembre 1959 gli istituti di credito hanno concesso complessivamente finanziamenti per 189 miliardi, equivalenti a investimenti complessivi, compreso un presunto capitale di esercizio di 89 miliardi, di circa 460 miliardi, con una occupazione prevista di circa 67 mila unità lavorative. In particolare: 128 miliardi all'industria elettrica, 143 all'industria manifatturiera, 61 alle industrie per materiali di costruzione, 58 miliardi all'industria alimentare, 35 al settore meccanico ed altri contributi minori. In conclusione, gli investimenti resi possibili dagli interventi diretti ed indiretti della Cassa per il mezzogiorno, con fondi interni o esteri, hanno il valore complessivo di oltre 580 miliardi.

Dopo un simile, ingente sforzo, quali sono stati i risultati? Eccoli, secondo le conclusioni della relazione Pastore (pagine 121-123): «L'esame compiuto nelle pagine che precedono porta a concludere che nel periodo considerato i pressanti problemi di ricostruzione e potenziamento dei centri produttivi esistenti, nonché i particolari compiti assegnati alle imprese a partecipazione statale, hanno impedito alle stesse di contribuire in modo rilevante a creare nel Mezzogiorno una struttura industriale diversificata e progredita, la quale, per altro, non potrà essere realizzata, per le considerazioni fatte, ad opera esclusiva dell'iniziativa privata».

E più oltre: «Può fondatamente concludersi, pertanto, che la politica di facilitazioni adottata ha avuto finora, sostanzialmente, il solo effetto di rendere possibili quegli investimenti la cui localizzazione derivava o da una preesistente attrezzatura industriale o da disponibilità di nuove materie prime. Nelle regioni in cui esistevano o si sono determinati questi fattori «spontanei» di industrializzazione, gli incentivi — compensando l'operatore dei maggiori costi derivanti dalla localizzazione delle iniziative in quelle stesse regioni — hanno avuto modo di funzionare; gli stessi incentivi, per altro, non hanno avuto la forza di introdurre, nelle altre regioni, quei mutamenti strutturali che soli, in assenza delle condizioni suindicate, avrebbero potuto consentire la nascita di una economia industriale. Ed è una siffatta esperienza che sta alla base delle nuove direttive impartite dal Comitato dei ministri per il mezzogiorno; la diversificazione degli incentivi a seconda delle regioni e lo studio relativo

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1961

alla identificazione di « aree di sviluppo industriale » dovrebbero appunto servire — come a suo luogo sarà chiarito — ad eliminare il processo di concentrazione ora visto che impedisce, sia pure in presenza di notevoli iniziative, di poter affermare che il Mezzogiorno sia già decisamente sulla strada della modificazione della propria struttura economica ».

L'esame dunque dei risultati conseguiti dalla Cassa per il mezzogiorno, dalla politica di incentivi affidata ai tre istituti speciali, dagli interventi delle imprese a partecipazione statale, dagli interventi ordinari a carico di enti vari e dei diversi ministeri non può che concludersi, purtroppo, con un giudizio negativo ai fini degli obiettivi che si volevano raggiungere.

Con ciò non si vuole disconoscere l'utile funzione preparatoria (tanto per riprendere una significativa espressione adoperata nella sua mozione e nel suo intervento dall'onorevole Storti) che nel decennio è stata svolta, ma soltanto si vuole indicare la indispensabilità di una urgente e sostanziale modifica di sistemi e di indirizzi. Perciò noi non possiamo concordare con le tre mozioni democristiane, le quali in sostanza chiedono l'aggiunta di correttivi ai sistemi fin qui seguiti. Tanto meno possiamo concordare con la mozione liberale la quale sembra voler decisamente limitare l'azione antidepressiva alla politica del completamento delle infrastrutture e del potenziamento degli incentivi.

Saremmo, invece, nelle grandi linee, favorevolmente disposti ad esaminare le nuove impostazioni del ministro Pastore, il quale conclude la sua relazione al convegno di Bari, indetto dalla democrazia cristiana nell'ottobre 1960, con queste parole: « È ormai tempo che l'intervento dello Stato traduca la consapevolezza della complessità dei fenomeni dello sviluppo in una articolata politica, articolata in modo da agire contemporaneamente su tutti i fattori della dinamica economica e sociale ».

La frase può sembrare generica, ma va posta in relazione con le affermazioni contenute nella suddetta relazione.

**NAPOLITANO GIORGIO.** Lo è abbastanza generica.

**ROMANO BRUNO.** Prevedendo questa osservazione, ho voluto prendere in considerazione anche le altre più importanti dichiarazioni del ministro Pastore. La relazione, infatti, a pagina 10 parla della necessità di una nuova legge che additi alla Cassa per il mezzogiorno nuovi strumenti e nuovi

obiettivi. Alle pagine 13-19, essa si sofferma sul concetto di industrializzazione svolta a poli intensivi, sulla revisione dei rapporti tra impresa pubblica e impresa privata (e qui, per vero, ritorniamo nel molto generico), sulla necessità di un maggiore coordinamento tra i vari ministeri; alle pagine 19-20 parla della necessità dell'adattamento degli istituti di credito alle nuove finalità, per divenire strumenti di selezione territoriale e settoriale degli incentivi; alla pagina 21 parla della necessità di un parallelo sviluppo della agricoltura e dell'industria, dell'inserimento del « piano verde » per il 40 per cento delle sue disponibilità a favore dell'agricoltura meridionale, della riorganizzazione dei consorzi di bonifica, della evoluzione adeguata delle strutture agricole, della difesa dei prodotti da parte degli agricoltori, della catena del freddo, del completamento delle opere irrigue e montane e della migliore attivazione del credito agrario. E conclude soffermandosi sugli aspetti particolari del commercio e del turismo e sulle attività culturali e sociali, che hanno la loro incidenza sul fattore umano che ha la sua grande importanza e di cui tanto qui si sta discutendo da qualche giorno.

Nella sostanza, a parte reticenze ed incertezze per quanto riguarda soprattutto i rapporti e le delimitazioni tra iniziativa pubblica e iniziativa privata ed il modo e l'entità degli interventi che si vogliono dallo Stato, emerge chiaramente anche dal rapporto Pastore al convegno di Bari la necessità, l'urgenza di adottare una scelta di fondo per avviare una nuova politica di sviluppo e di progresso nel Mezzogiorno e nelle aree depresse.

In sintesi, dunque, dal rapporto Saraceno, dalla relazione sull'attività della Cassa per il mezzogiorno, dal rapporto Pastore al convegno di Bari, dalle più recenti mozioni votate in convegni di forze democratiche sulla politica meridionalistica, dalle dichiarazioni programmatiche dello stesso Governo in carica, sembrerebbe che tutti si sia d'accordo su questo presupposto: il terzo tempo, cioè, della politica meridionalistica deve essere intrapreso in chiave generale della politica nazionale con strumenti economici e tecnici coordinati da una opportuna pianificazione in cui l'intervento straordinario e selezionato dello Stato, delle aziende a partecipazione statale, della Cassa per il mezzogiorno e degli istituti speciali di credito abbia come finalità dinamica la realizzazione concreta di uno sviluppo agricolo e

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1961

industriale a poli intensivi, con riflessi conseguenti e indiretti sulle economie interregionali e intraregionali dipendenti.

Sembrirebbe, dicevo, che questo accordo vi sia, ma la realtà appare invece diversa.

Intanto — e le recenti polemiche tra le tesi sostenute dalla nota rivista *Nord e sud* e quelle di studiosi e scrittori politici tra cui Luigi Einaudi, Vera Lutz, Augusto Guerriero ed altri ne sono la riprova — dai risultati in gran parte negativi del primo decennio si vorrebbero trarre fuori argomenti per confermare la famosa teoria del circolo vizioso della povertà, per cui sarebbe dimostrato che è inutile insistere sulla via fin qui seguita e che è meglio lasciare piena libertà al flusso economico spontaneo e naturale dei capitali, secondo le leggi classiche dell'economia di mercato. In tal modo si raggiungerebbe il bel risultato, sul piano economico, di un'Italia già ricca che diventerebbe sempre più ricca, e di un'Italia povera che diventerebbe sempre più povera. Si pretenderebbe, cioè, di risolvere il problema economico, sociale, umano, di giustizia nazionale del Mezzogiorno e delle isole, con il flusso migratorio da queste regioni ad economia povera alle regioni ad economia ricca.

Quanto sia deplorabile e da respingere *toto corde* un'impostazione di questo genere è inutile io stia a dimostrare. Vorrei soltanto che qualcuno avesse il coraggio di affacciare anche qui questa tesi malvagia e disumana.

NAPOLITANO GIORGIO. In modo così scoperto è un po' difficile che la si affacci.

ROMANO BRUNO. La stampa l'ha fatto in modo scopertissimo.

NAPOLITANO GIORGIO. Qualche mozione la riprende.

MALAGODI. Non dica cose inesatte!

CORTESE GUIDO. Soprattutto sapendo che sono inesatte, onorevole Napolitano.

NAPOLITANO GIORGIO. Credo di aver dato una caratterizzazione abbastanza soddisfacente della sua mozione, onorevole Cortese, nel corso del mio intervento.

MALAGODI. Ella si è sbagliato.

NAPOLITANO GIORGIO. Se l'onorevole Malagodi ha cessato di essere einaudiano, ne prendiamo atto con compiacimento.

CORTESE GUIDO. Sarebbe una cosa inaudita!

PIRASTU. Proprio... «einaudita»!

ROMANO BRUNO. Ma le resistenze della parte conservatrice sembra si accentuino, creando un clima di indecisione e di incertezza. Il Parlamento chiede al Governo un dibattito su uno dei maggiori problemi di

fondo della vita nazionale, come quello meridionalistico, senza che però si avverta ancora (e noi ci auguriamo che si avvertirà) la determinazione chiara, precisa, da parte del Governo stesso di giungere senza indugi a quelle soluzioni organiche, pianificate, che sono previste dalla stessa relazione governativa e che sole possono garantire con un ritmo efficiente lo sviluppo dell'occupazione e del reddito nell'Italia meridionale ed insulare.

La verità è che il tempo delle parole, delle dichiarazioni, delle polemiche preparatorie, è trascorso da un pezzo ed io credo che tutti i partiti democratici siano qui impegnati ad avviare in via risolutiva il problema meridionale, in uno con gli altri grandi problemi di fondo della vita nazionale, di cui anche in questi giorni ci andiamo occupando; «piano verde», piano della scuola, piano di regolazione idrica ed altri ancora. In realtà si ha la sensazione che alle buone intenzioni si oppongano forze tenacemente ostili a sbloccare la primitiva e superata liberalistica concezione dell'economia meridionale, e che addirittura si voglia difendere un'assurda e vergognosa concezione di tipo coloniale, che persiste negli elementi più retrivi, che è stata imposta per cento anni e tuttora si cerca di imporre, sotto nuovi aspetti, all'Italia meridionale ed insulare.

Non sembri, questa, un'affermazione assurda, paradossale, retorica: un interessante periodico, *Politica*, edito da una delle correnti democristiane, nel suo ultimo numero pubblica un altrettanto interessante articolo di Edouard Glissant, un uomo di colore, esponente della Società africana di cultura, che raccoglie intellettuali negri. Questo articolo inizia con le seguenti affermazioni: «Ciò che ha caratterizzato sempre la colonizzazione è, nel campo economico, la rapina. Con questa parola io intendo dire che il colonizzatore non ha mai interesse a sfruttare razionalmente tutte le risorse del paese colonizzato; egli sa benissimo che per farlo dovrà industrializzare questo paese, correndo così il rischio di promuovere uno sviluppo grazie al quale, alla fine, quel paese gli sfuggirà di mano. Preferisce dunque darsi alla rapina, vale a dire ad uno sfruttamento incompleto, sporadico ed anarchico, ma che ha il vantaggio di lasciare le popolazioni in uno stato permanente di sottosviluppo tecnico, economico e politico. Il colonizzatore terrà comunque presente la differenza che passa tra l'industrializzazione e l'attrezzatura minima: l'industrializzazione è quella che dà l'impulso ad un paese, che contribuisce a

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1961

svilupparlo e a rinforzare le strutture della sua vita politica, sociale e culturale; e il colonizzatore deve opporvisi con tutte le sue forze. L'attrezzatura è invece quella serie di apprestamenti che permette di succhiare meglio le ricchezze naturali di un paese, cioè strade, porti e campi d'aviazione. Il colonizzatore li costruirà nella misura dei suoi bisogni.

In che cosa dunque consiste il principio morale della colonizzazione sapientemente organizzata, se non nella politica di investimenti infrastrutturali e di opere pubbliche, sulla quale si è basata in quest'ultimo decennio la politica meridionalistica? Ed è proprio qui che appare in tutta la sua forza ed evidenza la necessità della svolta che noi chiediamo. Questa svolta deve essere realizzata da una nuova politica antidepressiva per il Mezzogiorno, che non può essere se non una politica sociale ed economica di sinistra, cioè ispirata al progresso ed al benessere, direi alla umanizzazione di 20 milioni di italiani.

Ma una simile politica, che darà vera efficienza al processo di neo-industrializzazione, non può essere separata, sul piano generale dell'economia del paese, da una decisa azione antimonopolistica e da una decisa azione di sviluppo, razionalizzazione ed assistenza alla piccola proprietà contadina, cioè da un'azione contro quelle forze conservatrici che, al nord come al sud, si oppongono a modificare l'attuale stato di soggezione economica.

Noi socialisti democratici, nel quadro delle responsabilità derivanti dalla delicatezza della situazione interna ed internazionale, siamo decisi a sostenere con estrema fermezza la necessità di questa nuova politica da attuarsi sul piano unitario nazionale e sul piano meridionalistico in particolare.

Nessuno può restare insensibile, sordo, di fronte a questa somma di pressioni che derivano dalla spinta crescente delle masse popolari meridionali ed il Governo, a sua volta sensibile a queste pressioni ed a queste spinte, affaccia delle novità contenute in dichiarazioni, in documenti ufficiali; novità le quali, per altro, sono ancora allo stato fluido, vanno meglio precisate, meglio condensate e tradotte, appunto, in quella pianificazione che noi richiediamo.

Quali sono tali novità? Sono quelle relative ai piani regionali, alle zone-pilota per le medie aziende di trasformazione, alla qualificazione dell'intervento dello Stato esteso anche al settore delle medie imprese, al

rinnovamento della politica creditizia nel Mezzogiorno.

Quali garanzie darebbero però, nell'applicazione concreta, questi piani regionali e la costituzione di zone-pilota, se il tutto restasse affidato localmente, cioè avulso da una pianificazione generale economica, ad organismi dominati dai gruppi economici locali, come sono le camere di commercio, secondo quanto è previsto nei programmi di parte governativa?

Come si può parlare, ad esempio, di impegno pieno per il rispetto dell'articolo 2 della legge n. 634, riguardante il 40 per cento degli investimenti totali da destinarsi al sud da parte delle aziende a partecipazione statale, se sappiamo che soltanto recentemente l'E. N. I., con i rinvenimenti di Ferandina e di Gela, si è posto all'altezza di questa quota di investimenti; mentre l'I. R. I. — come ha ammesso anche il ministro responsabile in Parlamento e come hanno denunciato deputati dello stesso partito di maggioranza — è molto al di sotto di questa quota di investimenti? Ecco un problema fondamentale sul quale sarà necessario che la relazione, la quale a norma della legge n. 101 dovrà essere presentata anche questo anno, si dilunghi in maniera da fornire un quadro molto chiaro degli investimenti da parte delle aziende a partecipazione statale.

Ed ancora: come si può parlare di un rinnovamento della politica creditizia per il Mezzogiorno se, ad esempio, l'«Isveimer» è presieduto da un uomo di chiara parte conservatrice della democrazia cristiana e se alla presidenza del Banco di Napoli vi è un uomo che si afferma legato a gruppi monopolistici, ad una oligarchia economica, come la Bastogi, che sarebbe appunto l'ispiratrice di questa presidenza?

Indubbiamente noi, con questi presupposti, non possiamo aver fiducia che i programmi, le proposizioni di rinnovamento che sono state formulate dal Governo possano veramente raccogliere i frutti che sono certo anche nei voti del Governo.

Bisogna dunque uscire dal limbo delle buone intenzioni, delle proposizioni teoriche, spesso gettate lì con la convinzione, forse, di non poter giungere, per forza maggiore, ad una conclusione; bisogna scendere sul terreno dei fatti, delle formulazioni concrete ed organiche, della revisione strutturale del sistema raggiunta attraverso i necessari aggiornamenti legislativi.

Ecco perché la nostra mozione reca al primo punto, con decisa volontà indicativa

di una scelta di fondo: nazionalizzazione dell'industria elettrica ed elettro-nucleare.

So già che — in relazione particolarmente con il problema meridionalistico di cui ci occupiamo — un'affermazione di questo genere solleva subito una obiezione: ma la S. M. E. non è già largamente « irizzata » ed il Volturmo non è sostanzialmente municipalizzato ?

A parte il fatto che la S. M. E. , pur essendo largamente « irizzata », non lo è in maggioranza e che il Volturmo di fatto vive in una specie di indiscutibile soggezione nei confronti della S. M. E. , debbo subito rilevare che il gruppo del partito socialdemocratico ha chiesto al Governo « un piano organico nazionale dell'occupazione e del reddito che tenga conto delle particolari condizioni del Mezzogiorno e delle aree depresse »; in altri termini, la nostra mozione è impostata sul principio della unitarietà dell'economia nazionale e quindi partiamo dal presupposto che è appunto su un piano unitario che vanno affrontati e risolti questi problemi, eliminando diaframmi e strozzature come questa, che costituiscono uno dei maggiori ostacoli per lo sblocco di una situazione generale e per l'inizio di una nuova formulazione politica. Abbiamo cioè affermato il principio della unitarietà e della pianificazione della politica economica nazionale attraverso coordinati interventi regionali e interregionali, o soltanto zonal, in armonia con la realtà dei problemi da affrontare, che sono interdipendenti su scala nazionale, con le esperienze fatte e con le stesse fondamentali conclusioni della relazione della Cassa, da me riferite nel corso del mio intervento. Del resto, la stessa mozione liberale richiede « una coerente e costante politica nazionale, coordinata in ogni campo, rivolta a ridurre i divari e a saldare l'economia del Mezzogiorno con quella in sviluppo crescente in altre parti del paese ». Vi è, cioè, da ogni parte il riconoscimento della insufficienza della politica antidepressiva settoriale. Noi socialisti democratici riconosciamo dunque nei grandi monopoli degli elettrici uno dei fondamentali diaframmi che impediscono di addivenire alla realizzazione di una politica economica unitaria e livellatrice.

Varrà la pena di riportare molto sinteticamente, per non restare troppo nel generico, i motivi di questo nostro convincimento, che sono stati, d'altra parte, largamente enunciati: un anno fa a Roma, in occasione del nono convegno degli « Amici del Mondo » in quella relazione di Ernesto Rossi sul tema « Le

baronie elettriche », che suscitò le vivaci reazioni dell'« Anidel », la quale con scarso successo ha cercato di confutare e di smontare con una sua pubblicazione del maggio 1960 le tesi addotte da Ernesto Rossi.

In effetti l'articolo 43 della Costituzione prevede il trasferimento allo Stato, mediante espropriazione, salvo indennizzo, naturalmente, di « categorie di imprese che si riferiscono a servizi pubblici essenziali o a fonti di energia o a situazioni di monopolio ed abbiano carattere di preminente interesse generale ».

Non vi è dubbio che l'industria elettrica rappresenti un'industria chiave dell'economia nazionale, fornendo oltre il 30 per cento dell'energia consumata per tutti gli usi e che presenti in Italia tutte le caratteristiche previste dall'articolo 43.

Per conseguire i massimi profitti di monopolio, i nostri baroni elettrici fanno una politica che è stata definita di malthusianesimo economico, erogando l'energia con il contagocce. Essi non hanno infatti alcun interesse ad investire ingenti capitali in nuovi impianti (che preferiscono, come abbiamo visto, attuare, quando lo fanno, ricorrendo alle agevolazioni creditizie per il Mezzogiorno, oppure lasciando il campo ad investimenti di capitale straniero). Ne deriva che le nostre disponibilità di energia sono a malapena sufficienti e l'Italia occupa uno degli ultimi posti in Europa nel consumo *pro capite* di energia elettrica. Invece quindi di stimolare il consumo dell'energia nel sud, vendendola a bassi costi, le società elettriche fanno una politica di vero e proprio sfruttamento, seguendo stentatamente il passo dell'industrializzazione anziché precederlo, danneggiando, quindi, il processo di espansione economica che segue, e non precede, l'industrializzazione. Nello stesso tempo favoriscono apertamente e sfacciatamente talune grosse utenze del nord, con privilegi e tariffe eccezionalmente basse. Esse hanno accresciuto di ben 63 volte i loro ricavi complessivi in confronto al 1938, nonostante il coefficiente 24 stabilito nel 1948 sui prezzi bloccati del 1942. Hanno inoltre spostato ogni anno una quota più grande di energia verso le utenze che pagano i prezzi più alti (illuminazione ed elettrodomestici).

Questa è soltanto, ripeto, un'elencazione sintetica dei principali e più appariscenti motivi che ci spingono a lottare uno dei più grossi monopoli italiani, quello della Edison e delle imprese elettrocommerciali collegate: un monopolio che costituisce una grossa remora ad ogni e qualsiasi seria politica di sviluppo coordinata su piano nazionale e che

blocca perfino le buone intenzioni a livello ministeriale e governativo, o ne determina addirittura di cattive.

A tale proposito, prendo atto dei chiarimenti forniti ieri dall'onorevole ministro Colombo per l'avvenuta ripresentazione al Senato dello stralcio del progetto di legge sulla energia nucleare. Non si è trattato, però, di una effettiva ripresentazione, ma di una ristampa da parte dell'altro ramo del Parlamento del testo che era stato stralciato. Riconosco ad ogni modo che l'onorevole ministro non ha dichiarato che questa ristampa per il Governo ha una importanza relativa o puramente formale, ma, viceversa, ha rinviato a quando si discuterà in particolare di questo problema la precisazione del punto di vista del Governo. Resta quindi la ristampa, come resta la mozione presentata qualche giorno fa dall'onorevole Riccardo Lombardi, alla quale ci associamo, mozione che chiede che almeno per questo settore dell'energia nucleare ed elettronucleare che si va impiantando in Italia si decreti senz'altro la nazionalizzazione.

La nostra mozione prevede altresì una serie di interventi, tutti da concentrare nel piano organico di sviluppo nazionale, dell'occupazione e del reddito che noi chiediamo al Governo; interventi i quali, oltre che nella nazionalizzazione dell'industria elettrica ed elettronucleare, consistono nel controllo rigoroso e quindi nella destinazione veramente massiccia (se risultasse necessario da ulteriori elaborazioni dei computi e dei calcoli, anche superiore alla prevista quota del 40 per cento) degli investimenti delle imprese a partecipazione statale nel Mezzogiorno e nelle isole; nel controllo e nella distribuzione territoriale dei nuovi investimenti da parte dei gruppi industriali, come pure nel controllo e nella selezione del credito. Ciò significa che il criterio selettivo deve presiedere costantemente all'azione direttiva del Governo, il quale, attraverso il coordinamento dei piani regionali e la identificazione dei poli di sviluppo industriale intensivo, deve poter convogliare opportunamente, ai fini d'una politica di sviluppo generale, tutti i grandi investimenti, da chiunque effettuati.

I socialisti democratici chiedono inoltre un rapido sviluppo dell'edilizia scolastica e popolare, la cui carenza costituisce nel Mezzogiorno una vera e propria piaga sociale cronica, straordinariamente grave soprattutto per quanto riguarda l'istruzione elementare. Come possiamo parlare infatti di potenziamento dell'istruzione professionale, pur tanto

necessaria, quando mancano addirittura gli strumenti fondamentali dell'istruzione di base, quando mancano cioè le aule non solo nei piccoli centri, ma anche nelle grandi città, per ottemperare agli obblighi sanciti dall'articolo 34 della Costituzione?

Quindi, per questa parte, sviluppo di opere pubbliche, non inteso come politica di fondo, ma come politica necessaria per completare l'opera decennale di costruzione di infrastrutture.

Ed ancora: potenziamento qualitativo e quantitativo delle attrezzature igienico-sanitarie. Vi sono zone, frazioni e comuni dell'Italia meridionale privi dei fondamentali servizi igienico-sanitari. Stiamo discutendo in Parlamento da oltre un anno sulla carenza di posti-letto ospedalieri in Italia, carenza che, come al solito, è soprattutto localizzata nel Mezzogiorno. Il Governo, attraverso il ministro della sanità, si è impegnato ripetutamente, con dichiarazioni ufficiali in sede di discussioni di bilancio e di mozioni, a promuovere costruzioni per 133 mila nuovi posti-letto in Italia, di cui 10 mila per ospedali specializzati e 123 mila per ospedali generali; ma pare che questa buona intenzione non si possa mai tramutare in realtà concreta, probabilmente per mancanza di fondi o comunque per una non convergenza di decise volontà per la realizzazione di quest'opera sociale così importante e necessaria.

Inoltre, una politica fiscale adeguata, la quale, tenendo conto degli indici dell'occupazione, del costo della vita e dei salari reali, provveda allo sblocco progressivo delle imposte indirette, procedendo — direi — dalle zone a più basso livello di reddito, in modo da andare incontro in modo concreto alle popolazioni più bisognose.

Abbiamo detto, ancora, che lo sviluppo industriale deve essere collegato strettamente con il potenziamento dell'agricoltura. Noi chiediamo, dunque, una politica agraria la quale tenga conto dei moderni orientamenti tecnici, selezioni i tipi di colture secondo finalità produttive, favorisca l'istituzione di impianti su base cooperativa, ed aiuti la piccola proprietà contadina, offrendo agli uni ed all'altra gli strumenti tecnici e creditizi adeguati per poter rientrare nelle imprese a carattere produttivo, dando anche assistenza tecnica ed organizzativa agli agricoltori per la difesa e la conservazione dei loro prodotti. Noi chiediamo, infine, una politica del lavoro che imponga il rispetto dei contratti salariali e favorisca in tutti i modi

l'elevamento del tenore di vita delle popolazioni.

Concludendo, l'intervento del gruppo socialista democratico in questo dibattito non è mosso da finalità di retorica meridionalistica né di vana polemica politica. Il partito socialdemocratico considera i problemi esaminati come problemi vitali, di fondo dell'economia nazionale e del progresso dell'intero popolo italiano.

Le proposte sono pertanto semplici e chiare: noi chiediamo che, sulla scorta di tutti i dati finora emersi e delle esperienze globali fatte in dieci anni di politica meridionalistica, il Governo dia atto della necessità e dell'urgenza di un radicale cambiamento di metodo, sulle vie, per altro, di direzioni già scaturite dagli sviluppi logici e storici di questa politica, passata — come abbiamo visto — attraverso tempi e momenti successivi che rappresentano le tappe ineluttabili di una evoluzione razionale.

Chiediamo che il Governo s'impegni a presentare, sotto tale profilo, un piano organico al Parlamento che riassume tutti gli aspetti del problema e ne inquadri le soluzioni nello sforzo sincero di potenziare al massimo l'intervento direzionale, qualificato selettivamente e straordinario, dello Stato: a) coordinando tutti gli sforzi ordinari e straordinari su un'unica direttrice programmatica; b) evitando le dispersioni e le sfasature fin qui verificatesi; c) delimitando i poli di sviluppo industriale ed investendo massicciamente le sue possibilità coordinate in questi settori; d) eliminando le strozzature reazionarie, conservatrici, monopolistiche, che impediscono direttamente o indirettamente l'attuazione di una seria politica di sviluppo ispirata all'interesse generale; e) dirigendo severamente e selettivamente le funzioni e i compiti della Cassa per il mezzogiorno, degli istituti speciali di credito, dei ministeri interessati — di là e di sopra da ogni interesse di parte e da ogni faziosità — verso l'unico, grande obiettivo da raggiungere.

Attuare una simile politica significa realizzare sul piano generale un nuovoluminoso tempo della politica nazionale: inserirsi efficacemente nell'area del M. E. C. ed utilizzare gli sbocchi fatali della vicina Africa e del medio oriente; dare all'Italia, dopo il tempo della ricostruzione e il tempo della riespansione economica, il terzo tempo, quello della libertà dal bisogno, del progresso, del rispetto della personalità umana, della civiltà ad alto livello, della giustizia sociale: conquiste innegabili dello spirito e della libertà

democratica in un paese che — soltanto in tal modo — potrà avviarsi, dopo cento anni dalla conquistata unità storica, a realizzare questa unità anche, e finalmente, sul piano sacrosanto dei diritti delle creature umane e della nobiltà della vita. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Guido Cortese ha facoltà di illustrare la sua mozione.

CORTESE GUIDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, un esame obiettivo non può ignorare una constatazione preliminare: taluni progressi, documentati da indici significativi, che si riferiscono particolarmente all'evoluzione del reddito e dei consumi, sono stati conseguiti nel Mezzogiorno in questi ultimi dieci anni. Le dimensioni e la dinamica di tali progressi devono essere valutate tenendo conto di talune considerazioni.

Gli investimenti effettuati per la creazione di infrastrutture, che erano indispensabili, e lo sono tuttora, per promuovere un continuativo processo di sollevamento della depressa economia meridionale, sono necessariamente investimenti a fecondità ritardata.

Le condizioni climatiche avverse degli ultimi anni, nonostante l'aumentata produttività, hanno fortemente influenzato nel sud non solo la produzione agricola, ma anche il reddito complessivo, data l'alta quota percentuale che l'agricoltura in esso rappresenta.

Le nuove aziende industriali producono, di regola, utili non tanto nel periodo iniziale della loro attività ma dopo qualche anno.

Alla luce di questi rilievi, gli indici di aumento del reddito nel sud, pur se rimangono obiettivamente modesti e non tali da denotare un avviato movimento di soddisfacente propulsione economica, tuttavia acquistano un valore maggiore di quello segnalato dalla loro espressione aritmetica e rappresentano pur sempre la prova di notevoli miglioramenti raggiunti e, quel che più conta, la prova delle possibilità di operare utilmente migliorando e rinviando via via la strumentazione della politica meridionalistica.

Infatti i risultati finora conseguiti sono stati ridotti per effetto di carenze, di disfunzioni e di deviazioni sulle quali ci soffermeremo e che ora possiamo subito elencare.

Innanzitutto, la politica generale e la politica dei singoli dicasteri non si è attuata in coerenza con gli obiettivi della politica meridionalistica; in secondo luogo gli interventi della Cassa per il mezzogiorno hanno in gran parte perduto il carattere di interventi aggiuntivi; in terzo luogo, le aziende a par-

tecipazione statale non hanno dato un contributo sufficiente al processo di industrializzazione; infine, la legge 17 luglio 1957 ha ritardato (per varie ragioni, tra le quali il ritardo con il quale è stato emanato il relativo regolamento) l'inizio della sua applicazione come strumento diretto a sollecitare l'industrializzazione.

Una volta corrette queste carenze e disfunzioni, si potranno certamente ottenere risultati migliori di quelli che pure sono stati conseguiti. Coloro che negano, invece, ogni risultato finora ottenuto, ciò fanno per sostenere l'una o l'altra di due tesi che si possono così riassumere.

Prima tesi: si deve abbandonare la politica di interventi nel Mezzogiorno, e specialmente quella che punta sull'industrializzazione, per rivolgere gli sforzi allo sviluppo quantitativo e qualitativo del potenziamento industriale del nord. Il Mezzogiorno, alleggerito del suo carico demografico da massicci trasferimenti di mano d'opera al nord, trarrà i fattori del suo sviluppo economico sia da una politica di lavori pubblici sia, soprattutto, dalla spinta che anch'esso finirà naturalmente col ricevere dal crescente progresso dell'economia industriale del nord.

Seconda tesi: constatato il fallimento della politica meridionalistica, si deve sostituire al sistema dell'economia di mercato quello della pianificazione coattiva e delle nazionalizzazioni, e allo strumento della Cassa per il mezzogiorno quello dell'ente regione, non si sa bene con quali compiti operativi nel campo economico, così come ha sostenuto l'onorevole Giorgio Napolitano.

Noi liberali respingiamo l'una e l'altra tesi. A nostro avviso si deve portare avanti con aumentato impegno la politica meridionalistica, organicamente, mediante coordinati interventi conformi all'economia di mercato, perché l'obiettivo è proprio quello di inserire il Mezzogiorno in un moderno sistema economico nazionale in sviluppo che deve essere fondato, anche per essere coerente con lo spirito, con le norme e con le esigenze del mercato comune, sulle iniziative, difese dalle pratiche monopolistiche, in un aperto regime di libertà e di concorrenza.

Non vi è dubbio che il distacco tra il nord e il sud in questi ultimi anni è aumentato, ma bisogna pur domandarsi se è aumentato perché il sud è rimasto fermo o perché il nord, spinto dalla congiuntura altamente favorevole, ha intensificato e accelerato il suo naturale moto di sviluppo.

È evidente che la congiuntura favorevole doveva esercitare i suoi effetti sull'economia progredita del nord industriale, facendogli compiere, con l'aumento della produzione industriale, della domanda e delle esportazioni, un impetuoso balzo in avanti. Dovremmo piuttosto domandarci se per avventura il distacco fra il sud e il nord in questi ultimi anni non sarebbe diventato ancora maggiore senza una politica meridionalistica di interventi, di creazione di infrastrutture e di efficace incentivazione. Ciò non significa che il problema immenso, di preminente interesse nazionale, dell'enorme divario tra sud e nord non esista in tutta la sua imponenza e non sia problema la cui risoluzione reclama uno sforzo nazionale estremamente impegnativo, una politica di interventi continui, coordinati ed efficienti.

Ritengo che il maggior risultato raggiunto in questo campo negli ultimi quindici anni sia proprio quello di aver posto sul piano nazionale, in termini di politica operativa, questo problema, di averne preso coscienza, di averlo affrontato, di dibatterlo come un problema dal quale dipendono le possibilità di un più sano, saldo ed espansivo progresso economico di tutto il paese, di un più giusto e completo avanzamento civile e sociale di tutto il popolo italiano.

Certo, esistono nel nostro paese anche al di fuori del Mezzogiorno aree sottosviluppate ed ogni sforzo dovrà esser compiuto, con interventi adeguati e tempestivi, per cancellare queste macchie di miseria e di arretratezza. Ma dire che il Mezzogiorno è una somma, una concentrazione di aree depresse, ancora non significa aver individuato il problema. Se esaminiamo la graduatoria in ordine decrescente delle province italiane in base al reddito netto prodotto per abitante, constatiamo che le prime quarantotto province appartengono tutte al centro-nord. Ogni altra tabella di dati statistici relativi ai consumi, al risparmio, ecc., ci mostra la medesima graduatoria. Il reddito netto *pro capite* nel Mezzogiorno è metà di quello prodotto nel centro-nord.

Non si tratta più, quindi, soltanto di un problema di aree sottosviluppate esistenti in un paese a livello europeo di economia progredita; si tratta del cosiddetto problema delle due Italie. Un paese spezzato a metà, metà del territorio coperto con continuità da aree depresse, e in questo territorio 20 milioni di abitanti hanno un livello di vita molto più basso. Questo fenomeno non ha riscontro in alcuna altra nazione. Nell'in-



## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1961

terno dei confini geografici dell'Italia vi è, per così dire, un altro paese, con caratteristiche gravi e quasi uniformi di sottosviluppo. Esiste quindi un problema di integrazione italiana.

Vi è, cioè, una frontiera, una frattura, uno squilibrio di dimensioni e di importanza imponenti. Non si tratta di realizzare una assurda ed impossibile uniformazione delle strutture economiche regionali, ma di ridurre gli squilibri, di creare saldature feconde. A parte evidenti esigenze di giustizia, di solidarietà nazionale, di sicurezza democratica, vi è l'esigenza di correggere, nell'interesse di tutto il paese, questo squilibrio che costituisce una strozzatura, un limite all'espansione economica nazionale, al progresso dell'intero paese.

Il problema del Mezzogiorno si differenzia, perciò, e non tanto sul piano quantitativo, dal problema delle altre aree sottosviluppate che pur esistono in Italia. Lo sviluppo dell'economia nazionale nel suo insieme non può sopportare lo spreco della scarsa utilizzazione di tutto il potenziale del Mezzogiorno, non può sopportare l'attuale riduzione del mercato interno di consumo, specialmente se si tiene conto del fatto che ora ben il 30 per cento della nostra produzione industriale, in costante aumento, è smaltita con l'esportazione e che sarebbe perciò prudente poter disporre, per fronteggiare eventuali sopravvenienze sfavorevoli in questo campo, di un allargato mercato interno di consumo. Non si tratta di fare una politica malthusiana nel nord industriale, con assurdi divieti di nuovi impianti o misure del genere; non si tratta di frenare l'impetuoso slancio espansivo del nord industriale, che giova a tutto il paese, ma di fare nel sud una politica organica di interventi propulsivi e, soprattutto, di fare una politica nazionale di sviluppo, di cui il progresso economico e sociale del sud sia considerato, a un tempo, mezzo e fine. Si tratta, insomma, di portare a livello nazionale l'ambiente economico, sociale, culturale, civile del Mezzogiorno; di elevarne le capacità di consumo; di immettere il Mezzogiorno nel circuito produttivo in sviluppo dell'intero paese, suscitando ed agevolando in esso anche un processo di industrializzazione che, più di ogni altro, può assicurare la nascita e la crescita di fonti stabili ed espansive di reddito e di occupazione.

Non restringere, ripeto, le possibilità del potenziale industriale del nord, ma dare a tutto il paese un potenziale industriale più grande, più diffuso, più sano, più espansivo,

di quello che il paese avrebbe se non fosse risolto il problema del Mezzogiorno.

Una politica nazionale diretta a questo fine deve essere sorretta da una costante volontà politica e richiede organicità, coerenza, coordinamenti programmati e continui controlli e verifiche nella sua esecuzione. Utile perciò è questo dibattito, e necessario sarà ripeterlo ogni anno, esaminandosi la relazione che il Governo dovrà presentare al Parlamento. Questa relazione dovrà essere strettamente collegata con quella sulla situazione economica generale del paese.

Noi dobbiamo assiduamente verificare se la politica generale, in ogni campo — da quello tributario a quello dell'industria, a quello delle partecipazioni statali, del commercio con l'estero, dell'agricoltura, della pubblica istruzione e così via — sia oppur no coerente con gli obiettivi di una risoluta e costante politica meridionalistica.

Quando, per esempio, onorevole ministro, constatiamo che la spesa del Ministero della pubblica istruzione per abitante è nel centro-nord del 38 per cento maggiore della spesa per abitante dell'Italia meridionale; quando constatiamo che nel triennio 1957-59 dei 295 miliardi spesi dall'I. N. A.-Casa solo 92 sono stati impiegati nel Mezzogiorno, pur essendo note le enormi sperequazioni sulla disponibilità di scuole e di case popolari tra il nord e il sud; quando noi constatiamo il crescente, enorme divario fra il centro-nord e il Mezzogiorno nel campo, per esempio, sanitario e in quello della ricettività turistica, della viabilità e delle comunicazioni ferroviarie, noi dobbiamo dedurne che il meccanismo non funziona o non esiste la volontà di fare una coerente ed efficiente politica meridionalistica attraverso una politica generale.

Con la nostra mozione abbiamo richiesto che nella relazione al Parlamento siano forniti i dati relativi alla ripartizione territoriale degli interventi ordinari dei vari dicasteri, per verificare il carattere aggiuntivo e non sostitutivo degli interventi della Cassa.

Ora, onorevole ministro, vi sono due modi per svuotare e restringere l'efficacia degli interventi della Cassa: o diminuire gli interventi ordinari dei vari dicasteri nel Mezzogiorno, o far fare alla Cassa con i propri mezzi finanziari quello che dovrebbero fare normalmente i singoli ministeri. La verità è che sono stati adottati entrambi questi sistemi.

Mentre nell'esercizio 1952-53 le somme spese dal Ministero dei lavori pubblici nel Mezzogiorno rappresentavano il 45,8 per cento degli impegni globali, negli anni successivi

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1961

la percentuale è continuamente scesa fino a toccare il 38 per cento nel 1967-1957 e il 40 per cento nel 1958-1959. Un'analoga flessione si nota negli interventi ordinari del Ministero del lavoro: la percentuale che nel 1955-56 era stata del 48,4 per cento è caduta al 37,3 per cento nel 1956-57, al 35 per cento nel 1957-58, al 34 per cento al 1958-59.

D'altra parte, la Cassa ha provveduto, per esempio, a costruzioni oltremodo onerose di linee ferroviarie, come in Puglia, costruzioni che dovevano rientrare nella normale attività del competente ministero.

La riduzione delle spese per il Mezzogiorno nei bilanci dei ministeri rappresenta un cifra che supera la dotazione annuale della Cassa.

Occorre anche controllare rigorosamente se le leggi vigenti per il Mezzogiorno ricevono esatta applicazione. Forse è più facile ottenere nuove provvidenze legislative che fare applicare quelle esistenti. Noi chiediamo che nella relazione annuale, il Governo fornisca i dati per verificare, ad esempio, se è veramente applicata la legge che riserva il quinto delle commesse statali alle industrie meridionali ed a quelle del territorio di Trieste. Le sarò grato, onorevole Colombo, se ella vorrà fornire i dati globali delle commesse statali negli ultimi anni e la loro ripartizione in riferimento all'ubicazione ed ai settori in cui operano le aziende che le hanno ricevute. Perché è di tutta evidenza che se non disponiamo del dato globale noi non possiamo verificare se all'Italia meridionale è stato riservato il quinto delle commesse statali. E chiediamo, inoltre, di poter attentamente verificare l'attuazione della norma che riserva al Mezzogiorno il 40 per cento degli investimenti effettuati dalle aziende industriali a partecipazione statale. Dal luglio 1957, data dell'entrata in vigore, ad oggi, la legge non è stata applicata. Nel periodo 1950-59 l'I. R. I. ha destinato al Mezzogiorno soltanto il 20 per cento dei suoi investimenti complessivi. Molto più modesta è stata la quota degli investimenti effettuati dall'E. N. I. L'incremento degli investimenti industriali nel Mezzogiorno è stato dovuto, a tutt'oggi, essenzialmente all'aumento degli investimenti effettuati dall'iniziativa privata.

Non vi è dubbio che la norma che destina al Mezzogiorno il 40 per cento degli investimenti totali delle aziende a partecipazione statale rappresenta un mezzo valido per ottenere un maggior intervento dell'iniziativa industriale dello Stato nel Mezzogiorno. Forse

è l'unico mezzo valido, data la resistenza che si era dovuta registrare nelle aziende dello Stato ad effettuare investimenti nel Mezzogiorno. L'iniziativa di questa norma, onorevole colleghi, è stata un'iniziativa legislativa del gruppo liberale e rappresenta uno di quei fatti che contrastano con certe comode classificazioni politiche di cui si avvalgono coloro che amano distribuire etichette nel gioco spesso astratto delle formule e delle esasperate divergenze.

NAPOLITANO GIORGIO. Non ho disconosciuto questo suo apporto, l'apporto del gruppo liberale, ma ho rilevato che nella sua mozione vi sono remore circa le nuove iniziative delle aziende statali nel Mezzogiorno.

CORTÈSE GUIDO. Questo mezzo fornito dall'articolo 2 da noi formulato ha quindi il valore cogente del precetto di legge e mentre riafferma la nostra chiara volontà politica che riconosce la necessità dell'apporto dell'iniziativa pubblica nella depresso economia meridionale, fornisce un preciso parametro di controllo e, appunto perciò, agisce come uno stimolo oltremodo efficace nei confronti di tutti coloro che hanno la responsabilità della programmazione degli investimenti delle aziende statali.

Noi, infatti, onorevole Napolitano, non ci siamo limitati a proporre la norma legislativa, ma fin dal 1958, nei nostri interventi in sede di discussione dei bilanci delle partecipazioni statali, abbiamo chiesto la integrale applicazione di questa norma e ancora oggi, con la nostra mozione, chiediamo che sia controllato nel modo più rigoroso l'adempimento completo, integrale del precetto che destina al Mezzogiorno il 40 per cento degli investimenti delle aziende a partecipazione statale.

L'onorevole Napolitano si è doluto, e si duole ancora, che nella nostra mozione abbiamo inserito talune cautele e taluni criteri, che egli chiama remore, circa le nuove iniziative delle aziende statali industriali nel Mezzogiorno. Certo, il Mezzogiorno non saprebbe che farsene di *ateliers nationaux*; non ha bisogno il Mezzogiorno di interventi artificiali, sterili, economicamente non vitali, ma ha bisogno dell'intervento di private e pubbliche iniziative propulsive, economicamente sane, capaci di operare un miglioramento reale e duraturo dell'ambiente economico locale e nazionale, di stimolare la nascita di iniziative complementari, di contribuire al processo di autopropulsione inseguendosi in esso stabilmente e in modo economicamente fecondo, non deprimendo la

nascita e la crescita di altre iniziative, ma sollecitandole in un ambiente reso più vivo e più espansivo dal rispetto delle regole di quella concorrenza che è la sola garante di un effettivo e non effimero sviluppo, di una continua moltiplicazione di iniziative sane in parità concorrenziale, tutte tese all'equilibrio fra i costi e i ricavi, che assicuri alle aziende l'avvenire e all'economia generale il progresso.

**NAPOLITANO GIORGIO.** Sono gli argomenti con cui si sono osteggiati l'impianto di Taranto, quello di Gela, quello di Carbonia, accusati tutti di antieconomicità.

**CORTESE GUIDO.** Questi impianti non si sarebbero effettuati senza l'articolo 2 che noi abbiamo voluto.

Si può, onorevole ministro dell'industria, accelerare il processo di industrializzazione del Mezzogiorno? Noi riteniamo che ciò sia possibile portando avanti una decisa politica di miglioramento dell'ambiente meridionale in ogni direzione: dalle attrezzature civili alle infrastrutture, dalla parificazione dei costi dell'energia alla creazione delle zone ammesse ai contributi dalla legge del 1947, dall'intervento dell'iniziativa pubblica alla sollecitazione di quella privata, dal potenziamento del capitale umano a quello del capitale finanziario, curando a tal fine il più efficiente funzionamento dei vari incentivi già esistenti e agevolando l'afflusso dei capitali esteri, favorendo la formazione di imprese in forme di società di capitali e la trasformazione in tale tipo di società delle imprese costituite in forme individuali e di società di persone.

Sarebbe certo auspicabile che l'intensificazione dell'industrializzazione meridionale si sviluppasse ancora prima dello scadere del periodo transitorio del mercato comune, affinché in tale epoca di più aperta competizione internazionale l'industria meridionale possa trovarsi già rafforzata da una certa esperienza e capace di avvalersi di quella situazione di vantaggio che le deriva dal disporre di impianti nuovi o di recente ammodernati.

Nel 1960 si è potuto registrare un incoraggiante risveglio di iniziative. Le domande di finanziamento per impianti industriali sono infatti, per numero e per ammontare, di gran lunga superiori a quelle presentate negli anni precedenti. Ho qui, ad esempio, i dati dell'« Isveimer »: le domande sono state nel 1960 ben 636 per 83 miliardi e 557 milioni, e i mutui concessi sono stati 406 per 44 miliardi e 877 milioni.

Onorevole Colombo, si presenta il problema di approvvigionare gli istituti speciali di credito dei mezzi occorrenti al fine di non far cadere, ma anzi di sostenere e di sviluppare questo nuovo e crescente flusso di iniziative, di incoraggiare anche le maggiori iniziative con sollecitudine, tenendosi conto del fatto, di cui ella certamente è a conoscenza, che sono state presentate numerose domande di finanziamento da parte di grandi gruppi italiani e stranieri nel sud, talune per cifre superiori ai 10 miliardi, per la creazione di nuovi stabilimenti in Basilicata, in Campania, in Puglia e negli Abruzzi.

Dovrebbe, quindi, essere aumentata con urgenza la capacità operativa degli istituti speciali, agevolando l'acquisizione di mezzi finanziari adeguati per finanziare sollecitamente anche i progetti industriali di particolare rilievo.

Non vi è dubbio che la leva del credito è una leva importante della politica di industrializzazione. Ma non è forse già essa in funzione? Che cosa sono gli incentivi creditizi previsti dalle varie leggi vigenti, se non leve della politica meridionalistica per orientare la scelta ubicazionale delle iniziative industriali? E le varie deliberazioni adottate dagli organi competenti per il credito agevolato nel Mezzogiorno, che hanno fissato taluni criteri di priorità, e la stessa legge (ad esempio l'articolo 6 della legge 30 luglio 1959, n. 623, che stabilisce una scala di priorità) non sono forse rivolte ad influire sulle scelte ubicazionali delle nuove iniziative e persino sulle scelte settoriali delle iniziative che si rivolgono, sollecitate dagli incentivi, ad operare nel Mezzogiorno?

Si tratta, come è naturale per ogni meccanismo di incentivazione, di sollecitare certe scelte nell'ambito della libertà dell'impresa. Altra cosa sarebbe un sistema che giuridicamente o di fatto abolisse questa libertà, impedisse la possibilità delle scelte, annullasse la libertà di stabilimento, ponesse divieti di nuovi impianti in determinate aree territoriali o settori industriali, contrastando, oltretutto, con gli obblighi che all'Italia derivano dalla sua appartenenza al mercato comune. La libertà in questo campo significa poter scegliere sulla base di una valutazione di convenienza. Gli incentivi, compensando, nel quadro di una politica di orientato sviluppo, situazioni di squilibrio, conciliano la convenienza del singolo con quella della collettività, la sollecitazione con la libertà di decisione.

Onorevole ministro, ai fini di una verifica della efficienza del vigente meccanismo di in-

centivazione, vorrei suggerire l'opportunità di un accurato studio del tipo di quello indicato dal Coppola D'Anna, che ha di recente pubblicato il risultato di un esame comparativo della situazione di quattro nuove aziende sorte nel nord in quattro settori — alimentare, tessile, meccanico, metallurgico — con la situazione di quattro nuove aziende sorte nel Mezzogiorno nel medesimo settore. L'esame comparativo consentirebbe di valutare in termini concreti, seppure necessariamente approssimativi, l'incidenza negativa della ubicazione nel sud e l'incidenza positiva delle agevolazioni che vigono nell'Italia meridionale. Questo studio, se condotto con criteri approfonditi da organi ufficiali, con obiettività e serietà di indagini, per campioni; potrebbe fornire elementi per l'eventuale riesame dei meccanismi di incentivazione e certamente potrebbe fornire materiale per l'efficace loro propaganda.

Con la nostra mozione abbiamo chiesto l'aumento della dotazione della Cassa per il mezzogiorno a 200 miliardi per l'esercizio 1962-63 e della Cassa per il centro-nord a 45 miliardi. Abbiamo chiesto, inoltre la loro proroga almeno fino al 1970 e l'aumento annuo della dotazione in misura superiore all'indice dell'aumento del reddito nazionale. Noi riteniamo che la Cassa possa essere un utile strumento straordinario specialmente se la sua azione sarà più coordinata, meglio ispirata ad una visione di insieme, sottratta ad ogni sollecitazione di ordine clientelistico e di parte politica, se i suoi interventi avranno il carattere di interventi aggiuntivi e non sostitutivi e la sua azione sarà meglio coordinata con la politica generale e con quella dei singoli dicasteri. Noi riteniamo che sia opportuno fin d'ora studiare un provvedimento di proroga della Cassa perché si possano tempestivamente formulare i programmi pluriennali.

Riteniamo che un più stretto coordinamento dell'azione della Cassa con l'azione dei singoli dicasteri sia essenziale. E riteniamo, onorevole ministro — e non lo dico per inserire una punta polemica in un discorso che vuole soltanto recare un contributo costruttivo all'esame d'un così importante problema nazionale — che la Cassa, come dicevo, debba essere sottratta ad ogni pressione clientelistica e di partito, e ciò anche per operare un processo di educazione civica e democratica, che è anche essenziale nel Mezzogiorno come, del resto, in altre parti d'Italia. Deve essere una volta per sempre abbandonata la concezione della Cassa come befana di un determinato partito

che paternalisticamente elargisce e delle cui elargizioni si dà notizia telegrafica ai segretari locali di partito.

La Cassa dovrebbe utilizzare le maggiori dotazioni e il maggior periodo di tempo operativo messi a sua disposizione per rivolgere in particolar modo i propri interventi aggiuntivi all'agricoltura, che è in una situazione veramente pesante e che tuttora rappresenta l'elemento principale nella formazione del reddito nell'Italia meridionale, alla viabilità non statale, anche in coordinamento con il piano per le autostrade e le superstrade, all'istruzione professionale, alla creazione di « zone di atterraggio » per le nuove iniziative industriali, alla concessione di contributi per intensificare il processo d'industrializzazione. La Cassa dovrebbe anche portare a compimento in tempi rapidi ed economicamente soddisfacenti le opere già iniziate, di cui è stata solennemente celebrata la posa della prima pietra, ma che ancora attendono il loro completamento.

Se potessi segnalarle un problema particolare, vorrei richiamare la sua attenzione, onorevole ministro, sul caso dell'acquedotto campano. Superando dissensi regionalistici, nella equilibrata conciliazione di tutti gli interessi legittimi, non dovrebbe essere difficile portare finalmente a termine un'opera che è già costata decine di miliardi, che richiede per il suo completamento una somma irrisoria, che comporta per la manutenzione delle opere incompiute una spesa annua di 200 milioni, e che non eroga ancora nemmeno un litro d'acqua sui 193 comuni che attendono di essere alimentati.

Si dovrebbe anche provvedere alla manutenzione delle opere già compiute, poiché gli enti locali non sono in grado di far fronte a questa spesa, e quindi di destinare a tal fine una parte delle disponibilità della Cassa.

Abbiamo chiesto, infine, onorevole ministro, un programma straordinario aggiuntivo, da finanziarsi con un prestito di almeno 500 miliardi, per sanare il *deficit* che nel Mezzogiorno e nelle altre aree sottosviluppate si registra nel campo scolastico, sanitario e dell'edilizia popolare. Tale programma, che — ripeto — dovrebbe essere straordinario ed aggiuntivo, dovrebbe avere per obiettivo quello di sollevare nei tre campi che ho dianzi menzionato gli indici delle zone depresse portandoli al livello medio nazionale.

Vorrei, a questo proposito, dare un esempio, e chiedere come mai si sia potuto verificare nel nostro paese un fatto del genere. Rilevo da un documento ufficiale del Mi-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1961

nistero della pubblica istruzione che al 1° gennaio 1958 i dati relativi al fabbisogno di aule scolastiche erano questi: a Torino aule non idonee 325, mancanti zero, fabbisogno 325; a Milano aule non idonee 394, mancanti zero, fabbisogno 394, e così via. Giro due fogli e leggo: a Napoli aule non idonee 1621, aule mancanti 2842, fabbisogno 4463; a Caserta aule non idonee 938, aule mancanti 1365, fabbisogno 2303. E potrei leggere tutti i dati analoghi relativi alle altre province meridionali.

Se esaminiamo il fabbisogno su cento posti di ruolo nelle scuole elementari al 1° gennaio 1958, rileviamo dal medesimo documento ufficiale: Milano 6, Torino 5, Napoli 64, Caserta 62, Benevento 66, Avellino 62 e così di seguito.

Come ciò si è potuto verificare? Non vi è, dunque, una politica generale coerentemente meridionalistica e non vi è una politica dei singoli dicasteri diretta, non dico a sanare il *deficit*, ma perlomeno a distribuire territorialmente gli interventi in modo da correggere certe punte estreme di fabbisogni e di carenze?

Con il programma straordinario aggiuntivo che noi richiediamo, finanziato, come dicevo, mediante un prestito di almeno 500 miliardi, si dovrebbe realizzare un rapido e deciso miglioramento dell'ambiente civico e sociale del Mezzogiorno, esigenza, questa, fondamentale di una moderna società democratica e premessa essenziale di ogni progresso economico.

Noi riteniamo di aver dato con la nostra mozione un contributo non irrilevante alla ricerca dei mezzi più idonei, della politica più efficiente per avviare a soluzione, in un regime di libertà, il problema delle aree sottosviluppate del centro-nord ed, in modo particolare, il problema del Mezzogiorno.

Noi non cerchiamo in questo dibattito motivi o pretesti di polemica politica. Ci sembra che, se si esce da questo clima, sia ben possibile trovare confluente di idee, di suggerimenti, di volontà e di speranze per portare avanti, con rinnovato impegno e più accentuato sforzo, nel quadro di una moderna politica nazionale di sviluppo, con mezzi e interventi conformi ad un sistema politico ed economico di libertà, l'opera intrapresa per vincere le situazioni di arretratezza e di miseria nel nostro paese, per correggere i divari e gli squilibri, per saldare il Mezzogiorno alle altre regioni più progredite e farlo partecipare al moto di ascesa nazionale in una più intima unificazione, che rafforzi

e completi, così, in ogni campo, quella unità di cui quest'anno celebriamo il centenario. (*Applausi al centro - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Roberti ha facoltà di illustrare la sua mozione.

ROBERTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervenire, sia pure con il compito limitato di illustrare una particolare mozione, in un dibattito di questo genere, come ultimo espositore, presenta il grande inconveniente di dover affrontare di nuovo per l'ottava volta lo stesso argomento. E poiché, da parte di tutti coloro che sono finora intervenuti, questo dibattito è stato portato, e giustamente, in chiave di critica, si corre il rischio di dover pedissequamente ripetere osservazioni e rilievi che sono stati più volte fatti presenti al rappresentante del Governo.

Pertanto, io vorrei, invece, partire proprio da questa constatazione, che ormai è stata fatta da tutti i gruppi politici e che si trova consacrata nei documenti presentati e negli interventi fin qui svolti, compresi i documenti presentati dai sostenitori del Governo, e perfino dagli amici personali del ministro che regge questo particolare dicastero, e cioè che il funzionamento di questo complesso organismo che si chiama la Cassa per il mezzogiorno è stato ritenuto deficitario e criticabile.

Quindi, mi guarderò bene dal riecheggiare qui, sia pur fuggevolmente, i motivi del problema del Mezzogiorno, di cui da cento anni si parla in Italia, cioè esattamente da quando l'unità d'Italia sul piano storico e sul piano politico è stata raggiunta. E purtroppo, noi dobbiamo - a distanza di cento anni - concludere la nostra mozione, come l'abbiamo conclusa, col constatare che, se è stata, cento anni or sono, realizzata l'unità storica e politica della nazione, ancora oggi, a cento anni da quella data, non è stata realizzata l'unità della nazione italiana sul piano economico e sociale, talché si potrebbe porre perfino in dubbio il principio fondamentale dello Stato, quello della eguaglianza costituzionale dei cittadini. Può apparire, infatti, addirittura ridevole invocare questo principio, quando si devono constatare, a cento anni dalla formazione dello Stato, situazioni di disuguaglianze come quelle di cui testé l'onorevole Cortese ci leggeva le notizie statistiche nell'ultima parte della sua esposizione.

Verrebbe quasi di chiedere, se non fosse delittuoso soltanto il chiederlo, se sia possibile invocare il principio dell'uguale dovere di ubbidienza alle leggi dello Stato quando la situazione è così difforme e diversa tra cit-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1961

tadini di una provincia e cittadini di un'altra provincia, tutti egualmente destinatari delle stesse leggi e dei doveri ed obblighi costituzionali, ma non tutti egualmente titolari e capaci di esercitare i diritti che la Costituzione riserva ai cittadini.

Pertanto, onorevole ministro, prescindendo dall'enunciazione dei singoli motivi della critica che è stata qui sollevata a questo istituto e a questo sistema: perché quando la critica è universale, quando la critica e la censura muovono da tutte le parti politiche, compreso lo stesso partito di maggioranza e perfino gli amici personali del titolare del dicastero, quali gli onorevoli Storti, Isgrò e Colasanto, dobbiamo darla per accertata e prenderne atto, constatando la non funzionalità o del sistema o dell'istituto o del metodo seguito nell'attuazione.

BARBI. È il terribile peso dell'eredità che ci avete lasciato voi.

ROBERTI. Ma questa eredità comincia ad essere ormai estinta dal tempo, onorevole Barbi! Sono trascorsi 17 anni! Questo potevate dirlo dopo 2, 3, 4, 5 anni; ma ormai, dopo 17 anni, marciamo verso il compimento di quasi un altro ventennio e comincia a diventare ridicolo parlare di eredità del ventennio. Questo vale sia per la vita fisiologica degli individui, sia per la vita dei popoli.

Resta comunque incontrovertibile il fatto che l'unanimità della critica ha per presupposto l'insufficienza dell'istituto o del sistema o del metodo; tanto che noi abbiamo sentito chiedere da talune parti politiche addirittura la soppressione della Cassa per il mezzogiorno. Ora, non si sopprime ciò che è utile, ciò che porta un vantaggio. Evidentemente vi sono delle parti politiche che ritengono che questo istituto o questo sistema sia non solo inutile, ma addirittura dannoso, tanto che arrivano al punto di chiederne la « potatura chirurgica ».

Tuttavia, io non sono fra quelli che chiedono la soppressione dell'istituto. Nemmeno l'onorevole Colasanto l'ha chiesta in termini propri: ma egli ne ha chiesto comunque la « sfrondata », la « sburocratizzazione »; e vien fatto di pensare che egli abbia fatto ricorso a queste locuzioni per rappresentare le stesse esigenze.

Perché, dunque, è stata denunciata da tutte le parti questa situazione di insufficienza? Il motivo è semplice: la Cassa per il mezzogiorno era stata creata per ridurre lo squilibrio economico e sociale fra il Mezzogiorno e il resto d'Italia; dopo dieci anni

di attività della Cassa questo squilibrio, nonché ridursi, è aumentato. Per dimostrarlo bastano i dati che risultano dalla stessa relazione presentata dal presidente del Comitato dei ministri per il mezzogiorno. Dal 1951 al 1959 il reddito medio è aumentato del 54 per cento nelle province del centro-nord e del 36 per cento nelle province del sud, con ulteriore squilibrio di ben 18 punti. Per quanto riguarda il reddito *pro capite*, lo squilibrio è ancora maggiore, perché l'aumento è stato rispettivamente del 46 e del 27 per cento.

Con questo non si vuol dire che non si sia fatto niente nel Mezzogiorno. Vi è stato infatti anche nel Mezzogiorno un incremento del reddito collettivo nella misura del 36 per cento e del reddito individuale del 27 per cento; ma la differenza di livello economico con il centro-nord, malgrado ciò, è ulteriormente aumentata, mentre la Cassa era stata creata proprio per riequilibrare la situazione, e quindi non già per distribuire su tutto il territorio nazionale, con la stessa energia, gli incentivi e le provvidenze statali, ma per erogarli in misura inversamente proporzionale alla floridezza economica delle due zone, in modo da eliminare progressivamente lo squilibrio esistente.

Evidentemente ci troviamo di fronte a incrementi non proporzionati. Questa è la realtà della situazione, il che denota di per se stesso il sostanziale fallimento della politica meridionalistica del Governo.

Non è possibile non giungere a questa conclusione, perché si deve parlare di fallimento quando si crea un organismo in vista di un determinato scopo e a distanza di dieci anni (superato, quindi, l'iniziale periodo di rodaggio) si constata che esso ha dato risultati diametralmente opposti a quelli che ci si era prefissi.

Vi è chi ha ravvisato le cause di questo sostanziale fallimento in una deficienza quantitativa delle erogazioni, ma l'affermazione è esatta fino a un certo punto, poiché l'impegno della finanza pubblica e privata è stato abbastanza massiccio. La mole degli investimenti attuati nel sud nel decennio si calcola in oltre seimila miliardi, di cui ben 2.084 erogati dalla Cassa per il mezzogiorno, che, in base alla legge n. 634, ha visto le sue disponibilità aumentare a 150 miliardi mensili nel 1959 e a 180 miliardi mensili nel 1960-65. Questo aumento della dotazione fu deciso appunto in conseguenza dei risultati scarsamente soddisfacenti della prima fase della gestione della Cassa.

Più che di deficienza di erogazioni quantitative si deve dunque parlare di mancanza di coordinamento con gli altri dicasteri e di sottrazione dai normali stanziamenti di bilancio degli altri dicasteri di gran parte delle spese fatte dalla Cassa.

A conforto di questa tesi stanno le tabelle stesse pubblicate nella relazione governativa, dalle quali risulta che l'intervento ordinario dello Stato è andato sempre riducendosi nel Mezzogiorno. Il Ministero dei lavori pubblici, ad esempio, ha speso il 58 per cento dei propri fondi nel centro-nord e solo il 42 per cento nel sud; queste percentuali sono rispettivamente del 62 e del 38 per cento circa per quanto riguarda i dicasteri del lavoro e previdenza sociale e dei trasporti. È accaduto così che per lavori pubblici si spendessero nel Mezzogiorno 1.204 miliardi contro i 1.659 andati a beneficio del centro-nord. Analogo fenomeno si è verificato in quasi tutti i più importanti dicasteri.

Dobbiamo quindi renderci conto che la Cassa per il mezzogiorno, anche se avesse funzionato alla perfezione, non avrebbe potuto mai compensare squilibri così vistosi, per il semplice fatto che l'economia è costituita essa pure da un insieme di vasi comunicanti; se quel che si aggiunge da un lato viene sottratto in misura maggiore dall'altro, il livello complessivo non può che abbassarsi. Questa carenza di coordinamento ha rappresentato una delle principali deficienze della politica meridionalistica del Governo. La possibilità del verificarsi del fenomeno era stata tuttavia tenuta presente allorché, attraverso la legge n. 634, il Parlamento modificò la legge istitutiva della Cassa. Partecipando ai lavori della Commissione speciale che esaminò quel provvedimento, noi insistemmo affinché nella legge venissero introdotte norme che disciplinassero le rispettive competenze della Cassa per il mezzogiorno e degli altri dicasteri, stabilendo, ad esempio, che dovesse esservi un coordinamento dei vari piani di spese e che tutti i ministeri dovessero inviare tempestivamente al Comitato dei ministri i loro progetti di spesa, al fine di coordinarli e di controllarli.

Avevamo proposto questa misura proprio per evitare questa sperequazione, questa emorragia di spese dal sud verso il nord nella competenza dei vari dicasteri.

Il carattere aggiuntivo delle erogazioni della Cassa fu anche accentuato mediante la norma della legge n. 634, la quale stabiliva che l'erogazione dei singoli dicasteri dovesse avere come parametro quello della

popolazione delle singole province in modo da stabilire un limite a questa possibile elastica manovra dei bilanci dei singoli dicasteri. Tutte queste misure tuttavia sono restate inoperanti e viceversa vi è stata una progressiva riduzione degli interventi ordinari dello Stato nell'ambito di competenza dei vari dicasteri, per cui l'attività della Cassa è diventata sempre più sostitutiva e sempre meno aggiuntiva di quella ordinaria dell'amministrazione statale: questa può essere una delle motivazioni della insufficienza dell'istituto, dell'assoluta mancanza di raggiungimento degli scopi prefissi, e quindi del fallimento oggi da tutti lamentato.

Altra deficienza è l'assoluta carenza o la minor portata degli interventi pubblici delle aziende dell'I. R. I. e dell'E. N. I. Da talune parti si è gridato contro la pigrizia dell'iniziativa privata o contro l'intento speculatore di talune iniziative dei privati nel Mezzogiorno. Può anche darsi che vi siano degli interventi a fine di speculazione; comunque, non va dimenticato che la ricerca del profitto è la molla naturale dell'iniziativa economica. Ma cosa sarebbe mai accaduto se non vi fosse stata questa spinta dell'iniziativa privata, se essa fosse rimasta spaventata da determinate misure coercitive e quindi avesse preso altre strade? Infatti noi sappiamo che gli interventi pubblici sono stati irrisori di fronte a quelli privati. Basti pensare che nell'industria, per esempio, di fronte a circa 1.300 miliardi investiti, oltre i due terzi, cioè circa 900 miliardi, sono dell'iniziativa privata nel periodo 1951-59 e meno di un terzo sono erogazioni dell'I. R. I. e dell'E. N. I.; e questo nonostante che dal 1957, cioè dalla legge n. 634, noi avessimo cercato di garantirci stabilendo una ingente riserva obbligatoria per gli investimenti I. R. I. ed E. N. I. (del 60 e 40 per cento degli impianti).

Ora noi abbiamo partecipato in questa aula alla discussione dei programmi quadriennali dell'I. R. I. e conosciamo pertanto tutte le ragioni di ordine economico sull'impossibilità di stabilire anno per anno la quotizzazione degli investimenti e sulla necessità di un programma di sviluppo a largo raggio, del programma quadriennale, del programma decennale, dei cicli di produzione: tutto questo può essere esatto, ma non modifica la realtà delle somme effettivamente investite.

E la realtà dimostra che anche nel periodo dal 1957 ad oggi ci siamo trovati di fronte ad una viscosità, ad una naturale attrattiva degli investimenti pubblici verso

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1961

le zone in cui esisteva già una situazione di maggiore floridezza, anziché verso quelle più depresse, proprio in vista di situazioni di mercato che lì vi sono e qui no. Guai perciò se dovessimo giungere a misure, le quali, imbrigliando eccessivamente e quindi scoraggiando l'iniziativa privata, dovessero togliere al povero Mezzogiorno questa che è stata la prevalente molla di attivizzazione economica di questi dieci anni, vale a dire l'afflusso di investimenti privati che per la verità, non solo non va diminuendo, ma anzi si va ingrossando se è vero — come è vero e riconosciuto da altre parti — che in questo biennio si è avuto il maggior impegno ed il più coraggioso slancio dell'impresa privata in questo settore. Di contro dobbiamo constatare — ed è inutile stare qui a ripetere molte cifre — che l'E. N. I. ha investito in questo periodo 436 miliardi nel centro-nord e soltanto 72 miliardi nel sud.

Ci troviamo quindi di fronte a sperequazioni spaventose. Come questo si può conciliare con la politica del ristabilimento dell'equilibrio, quando viceversa vi è una massiccia azione di enti statali tendente ad accentuare lo squilibrio economico?

V'è però anche un altro aspetto del problema. Non si tratta solo di deficienza quantitativa di erogazioni, che non basterebbe a spiegare il fallimento del sistema. Infatti, occorre riconoscere che la massa monetaria messa in movimento per questi investimenti — tra pubblici e privati — è stata tuttavia ingente e che il peso sopportato dal contribuente italiano è stato notevole e non può essere sottovalutato o trascurato. Questo va detto, specie in un momento in cui piuttosto allegramente si indulge a una maggiore compressione fiscale dei contribuenti. Occorre tener conto che per tutte queste attività è stata messa in movimento una massa di circa seimila miliardi, pagati, direttamente o indirettamente, dal contribuente italiano.

Siamo di fronte, quindi, anche a deficienze qualitative nell'attuazione del sistema. A tal proposito, si è parlato da più parti di carenze di programmazione, sono stati auspicati sistemi di programmazione più rigida, quasi delle pianificazioni, fino a richiedere, in qualcuna delle mozioni, di sottoporre l'economia pubblica e quella privata ad un'unica, rigida manovra economica.

Anche qui bisogna intendersi, onorevole ministro. Siamo d'accordo che vi sono state e vi sono tuttora carenze di programmazione, per cui ci troviamo di fronte anche a una situazione patologica nello svolgimento del

fenomeno economico, e quindi anche sociale. Ma occorre ricercare con cura quale sia la deficienza ed in quale direzione orientare lo sviluppo economico. Ad esempio, per quanto riguarda il settore industriale, il difetto può risiedere anche nella mancata attuazione di un ciclo completo di produzione. Mi spiego con degli esempi.

Sappiamo che vi sono zone del Mezzogiorno nelle quali sorgono determinate attività: per esempio, vicino a Napoli vi sono i cantieri navali, i quali godono di particolari facilitazioni concesse in virtù di speciali leggi, che comportano determinati investimenti per le navi che ivi vengono costruite. Ma in realtà questi investimenti — per restare al caso in esame — sono destinati alla provincia di Napoli nella misura nella quale vengono stanziati? Neppure per idea. Nella provincia di Napoli resta appena un decimo, forse un ventesimo dell'intero investimento, in quanto la costruzione della nave viene eseguita fittiziamente nei cantieri di Castellammare, dove si procede alla saldatura delle lamiere prefabbricate, dove si monta lo scafo e si effettua il varo; ma tutto quello che occorre per l'armamento della nave viene commissionato, e quindi speso, presso industrie dislocate nel centro-nord, le quali vengono quindi ad arricchirsi di questi maggiori stanziamenti che lo Stato, con una legge speciale, aveva destinato alle industrie ed ai cantieri del Mezzogiorno. Donde lo squilibrio cresce invece di diminuire; il tenore di vita aumenta e quindi il mercato migliora nelle zone del centro-nord anziché in quelle del Mezzogiorno.

Fino a quando questa situazione permarrà e non si tenderà a forme di incentivazione o, per il settore degli investimenti dell'industria statale, ad una modifica sostanziale nel senso dell'impostazione di una industria per cicli completi di produzione, noi non avremo arricchito, nonostante tutti gli stanziamenti fatti per i cantieri del Mezzogiorno, che le industrie del settentrione. Quindi, avremo aumentato gli squilibri e aggravato la situazione economica e sociale che ci proponevamo di correggere.

Ora, in questi casi vi è certamente una deficienza od una carenza addirittura di programma, che andrebbe invece studiato preventivamente per poter risolvere la situazione nei sensi indicati. Noi non siamo quindi affatto contrari alla programmazione; tutt'altro, noi siamo per la programmazione, ma si tratta di vedere il modo come attuarla.

E voglio indicare, sempre a titolo di esempio, un altro orientamento. Dal momento



## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1961

che esistono nel Mezzogiorno zone di grave depressione economica, è necessario che si cerchi di avviare queste zone ad assolvere ad una loro funzione economica, individuandola e potenziandola, altrimenti diventa fittizia anche quella attività economica che si va instaurando in queste regioni, sia pure con incentivi, sgravi fiscali nei confronti dell'iniziativa privata e pianificazioni obbligatorie per quanto riguarda gli investimenti pubblici.

Bisogna indagare qual è la funzione economica di una determinata regione e, una volta individuata, bisogna indirizzare tutti gli sforzi economici nel senso di sviluppare quella funzione economica e non un'altra; altrimenti faremmo opera vana; ed è in questo che soccorre il programma.

Anche qui io preferisco parlare delle cose che meglio conosco; parlo quindi di Napoli, della provincia di Napoli, che, com'è noto, costituisce un grosso problema economico e sociale della nazione italiana, che sta diventando sempre più gigantesco, che si pone oggi nell'ordine di grandezza di alcune centinaia di miliardi, che ricorre periodicamente ogni 20-30 anni nella vita della nazione dalla proclamazione dell'unità ad oggi. Indubbiamente non è che lo Stato, i contribuenti non abbiano fatto grossi sforzi, ma questi sforzi sono risultati in gran parte vani perché non è stata individuata la funzione economica di questa città nell'economia generale dello Stato italiano. Allora, tutte le erogazioni che vengono fatte, tutti gli interventi che vengono operati sono interventi che pongono in essere delle spinte fittizie e che poi si esauriscono perché non trovano la loro rispondenza nella vita economica funzionale della città e della provincia.

La funzione della città di Napoli potrebbe, a mio avviso, esser quella di una grande testa di ponte verso l'economia dei paesi africani mediterranei, di punto di unione del mercato comune con la comunità economica africana, che potrebbe trovare nella città di Napoli, attraverso la sua posizione, la sua tradizione storica, gli impianti già esistenti (Mostra d'oltremare, Istituto orientale, porto marittimo ed aereo, ecc.), determinate condizioni di facilitazione. Questa potrebbe essere la sua funzione economica, e quindi si dovrebbe orientare in questa direzione tutto il programma della economia locale, promovendo un grande sviluppo del porto, una grande industria navalmeccanica, una grande industria aeronautica, delle fiere economiche permanenti, un turismo particolare. Analogo sistema si dovrebbe seguire, oltre che per

Napoli, anche per la Puglia, per la Lucania, per l'Abruzzo, per la Sicilia, ecc.

Ecco quindi la necessità del programma per indirizzare gli investimenti, non solo della Cassa, ma di tutti i dicasteri, al fine di attuare quel coordinamento che fu predisposto con la legge che prevede il Comitato dei ministri. Tutto questo dovrebbe svolgersi per individuare dove non è stata individuata, per potenziare dove non è stata potenziata, la funzione economica delle singole zone e avviare quindi gli incentivi, le erogazioni, gli investimenti pubblici e privati, cominciando da quelli pubblici che sono più facilmente e più giuridicamente dirigibili, verso lo sviluppo di questa funzione economica.

Può darsi che l'onorevole ministro dell'industria sia su questa strada con i suoi piani di sviluppo. Non abbiamo però ancora ben capito che cosa egli voglia intendere con questi piani di sviluppo. Questi piani, come leggevo recentemente in un pregevole studio, debbono essere soltanto strumenti conoscitivi dell'azione di Governo, oppure devono essere strumenti di pianificazione integrale? Non le nascondo, onorevole Colombo, che tale seconda interpretazione potrebbe presentare dei pericoli nell'attuale sistema economico e giuridico italiano. Ne presenterebbe indubbiamente di minori se il sistema fosse diverso; ma il nostro ordinamento giuridico e il nostro ordine politico rispondono oggi al sistema di una economia di mercato e non di altro genere.

È vero, ora vi sono le conferenze triangolari, le quali possono forse proporsi proprio di correggere il sistema e che senza dubbio sono una bella cosa; ma io ho scarsa fiducia — forse questa è una mia deformazione professionale per la pratica degli studi ai quali mi sono dedicato — in tutto quanto non sia raccolto dall'ordinamento giuridico; ho scarsa fiducia che determinati enti, persone o iniziative possano operare costruttivamente se non sono accolte e regolate dall'ordinamento giuridico, se non hanno una figura nel diritto pubblico dello Stato, se non hanno una responsabilità giuridica e fini istituzionali previsti da norme precise. Altrimenti tutto diventa o diletterantismo o attuazione di una congiuntura politica che può anche diventare sopraffazione politica a seconda di quella che è la prevalenza di questa o di quella forza politica in un determinato momento. Ho quindi scarsa fiducia di tutte queste iniziative che poi si ha il timore di raccogliere nell'ordinamento giuridico, sino al punto che si ha la preoccupazione e il ti-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1961

more di raccogliere in esso, ad esempio, il sindacato, che non è ancora persona giuridica e che, attraverso l'incontro triangolare, dovrebbe addirittura determinare l'orientamento politico, economico e sociale generale della nazione italiana o di determinate situazioni economiche e sociali di talune regioni o province.

Non ho quindi ben capito, onorevole Colombo, dove ella voglia arrivare con i suoi piani di sviluppo, fino a che punto voglia inserirli nell'ordinamento giuridico, a chi voglia affidarli, se voglia cioè affidarli a forze *extravagantes*, fluttuanti, come fluttua la politica e come varia da zona a zona, da momento a momento, da una elezione ad un'altra, da una formazione di Governo ad un'altra, oppure voglia affidarli ad organi che diano quella necessaria garanzia di stabilità e di continuità indispensabile per un qualsiasi strumento di ordine economico che lavori nel tempo e non episodicamente.

Intendo dire che i piani di sviluppo potrebbero ben costituire uno dei mezzi per ovviare alle deficienze qualitative del sistema, sempre però che questi piani di sviluppo vengano raccolti nell'ordinamento giuridico e definiti nei loro soggetti e nei loro compiti, per salvaguardia reciproca, affinché ognuno sappia quello che è lecito e quello che è illecito, affinché si faccia un certo regolamento di competenze, affinché un operatore economico privato o pubblico, che voglia agire in un determinato settore, sappia che ad un certo momento non troverà quel settore sbarrato da un piano che può essere determinato non da ragioni economiche, bensì da ragioni politiche contingenti. Ed è necessario inoltre potenziare la funzionalità economica delle varie zone di questa malata economia del Mezzogiorno.

La terza causa del fallimento dell'istituto, oltre quelle qualitative e quantitative finora esaminate, consiste in una deficienza di funzionamento e di organizzazione. Ciò non si può negare. Anche gli amici più fidati e più sicuri dell'attuale espressione di Governo hanno parlato di sburocratizzazione e di sfrondature. Queste sono parole generiche che possono nascondere tante cose. L'onorevole Cortese ha fatto un richiamo più preciso e abbastanza energico su quelle che sono talune etichette politiche e talune posizioni di deteriore demagogia, a carattere colonialistico (le prime pietre, i telegrammi ai federali della democrazia cristiana, ecc.).

Indubbiamente, una deficienza di funzionamento e di organizzazione esiste, ed

investe il funzionamento stesso degli organi, il reclutamento stesso del personale, il nepotismo veramente massiccio che si è attuato in questo settore.

Onorevole ministro, dobbiamo pur dirle queste cose, che non sono argomenti da comizio, bensì constatazioni di fatto. Gran parte dei funzionari degli apparati delle federazioni della democrazia cristiana sono stati trasfusi negli organici della Cassa per il mezzogiorno o dell'« Isveimer ». Questa è la realtà.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Questo in modo assoluto non è esatto.

ROBERTI. Ciò risulta da fatti a mia conoscenza.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non si può dedurre da qualche episodio una regola generale.

ROBERTI. Onorevole ministro, se vedessi che si utilizzano tecnici della materia, quale che sia la loro confessione politica, o anche il loro attivismo politico, la loro appartenenza all'apparato di partito, non solleverei la questione: sarebbe una accentuazione, anche nel campo della burocrazia, di una prevalenza politica esistente ed alla quale dovrei rassegnarmi. Ma presupposto dovrebbe essere la competenza o almeno la tendenzialità degli studi. Quando però io vedo dei laureati in filosofia e degli scrittori promossi a funzionari di delicati organismi economici, tecnici, di operazione finanziaria, io debbo pensare giustamente che ci si trova di fronte ad un fenomeno di nepotismo, umano, anche se deplorabile, se mantenuto in limiti tollerabili, ma esiziale se viene esteso oltre questi limiti, attuato come sistema. E non mi consta che si acceda per concorsi a queste amministrazioni. E questo inconveniente si ripercuote sulla capacità di funzionamento dell'istituto, non soltanto per una minore efficienza del suo personale, ma anche per il discredito che ne viene all'esterno, e quindi giustifica talune posizioni di diffidenza, talune posizioni di ostacolo e fa attribuire a questa situazione di fatto quelli che possono essere difetti viceversa insiti in una determinata operazione economica e quindi danneggia anche l'eventuale correzione degli errori.

Giova accennare a questo proposito anche a quelli che possono essere gli sperperi, ad una generale atmosfera di sovrabbondanza, di inutilità. Che significa sfrondare, sburocratizzare, come ha detto un deputato della sua parte, che è ritenuto, per giunta,

persona perbene ed onesta? Significa proprio che dove bastava un funzionario se ne sono messi tre, quattro; e quando poi constatiamo che non c'è nemmeno una competenza specifica, significa che ci troviamo di fronte ad uno sperpero di denaro pubblico che nella specie dovrebbe servire come medicina preziosa per curare una grave malattia economica e sociale; sperpero quindi tanto più avvertibile, tanto più dannoso, tanto più ingrato!

Tutto questo determina, onorevole ministro, delle deficienze di funzionamento e di organizzazione che si aggiungono alle deficienze molto più sostanziali qualitative, nel sistema di erogazione, e quantitative, dell'erogazione.

Ecco che quindi il corollario di tutto quanto sono andato esponendo è stato tratto da tutti coloro che in quest'aula sono intervenuti, cioè la non funzionalità della Cassa, il mancato raggiungimento dei risultati previsti. Quale la causa da rimuovere? L'istituto, il sistema, il metodo? Questo è l'interrogativo che noi le rivolgiamo, onorevole ministro, e questo dovrà formare oggetto della sua risposta; in base alla quale, ed alla discussione che seguirà da parte degli altri colleghi, noi trarremo le nostre conclusioni e gliele esporremo nella nostra replica. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

#### Presentazione di disegni di legge.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Mi onoro presentare, a nome del ministro dell'agricoltura e delle foreste, i disegni di legge:

« Assetto della gestione dei cereali e dei derivati importati dall'estero per conto dello Stato »;

« Norme interpretative ed integrative della legge 6 marzo 1958, n.199, relativa alla devoluzione al Ministero dell'agricoltura e delle foreste dell'esercizio delle attribuzioni statali in materia alimentare ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

#### Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

*dalle Commissioni riunite V (Bilancio e partecipazioni statali) e XII (Industria):*

« Concessione di un contributo annuo di lire 85 milioni per tre anni a partire dall'esercizio finanziario 1959-60, a favore dell'Ente mostra d'oltremare e del lavoro italiano nel mondo in Napoli » (2326);

*dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):*

« Autorizzazione a cedere a titolo gratuito al Centro triestino per la diagnosi e cura dei tumori alcune aree intavolate al demanio dello Stato, estese complessivamente metri quadrati 2.832 circa, site in Trieste e destinate alla costruzione della sede di tale Centro » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (2675), *con modificazioni e con il titolo:* « Autorizzazione a cedere al Centro triestino per la diagnosi e cura dei tumori alcune aree intavolate al demanio dello Stato, estese complessivamente metri quadrati 2.832 circa, site in Trieste e destinate alla costruzione della sede di tale Centro »;

« Norme intese a snellire la procedura per l'assunzione di mutui a copertura dei disavanzi economici dei bilanci dei comuni e delle province » (2695);

*dalla VII Commissione (Difesa):*

« Varianti al testo delle disposizioni sul reclutamento degli ufficiali dell'esercito, approvato con regio decreto 14 marzo 1938, n. 596, e successive modificazioni, nonché alla legge 9 giugno 1950, n. 449 » (*Approvato dalla IV Commissione del Senato*) (2561), *con modificazioni e dichiarando nel contempo assorbita la proposta di legge Durand de la Penne:* « Modifiche al testo unico delle disposizioni legislative sul reclutamento degli ufficiali dell'esercito, approvato con regio decreto 14 marzo 1938, n. 596 e successive modificazioni » (915), la quale, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno.

#### Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la proposta di legge:

GOMEZ D'AYALA ed altri: « Norme in materia di riduzione dei fitti di fondi rustici nelle zone di Puglia, Lucania ed altre regioni

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1961

colpite da calamità naturali o da avversità atmosferiche nell'annata agraria 1959-60 » (2748).

Sarà stampata, distribuita e, avendo i proponenti rinunziato allo svolgimento, trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

### Annuncio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge:

#### *Interrogazioni a risposta orale.*

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se, constatato che la prova scritta di matematica degli esami di concorso a cattedre della scuola media svoltasi il 4 gennaio 1961 è stata giustamente annullata perché il tema assegnato era irrisolvibile e che, come comunicato dalla stampa, anche la prova scritta di matematica degli esami di concorso a cattedre delle scuole di avviamento svoltasi il 3 gennaio 1961 è pure inficiata da grave irregolarità, essendosi riscontrato che il tema assegnato era stato tolto di peso da un testo di problemi di geometria analitica certamente a conoscenza di parte dei candidati, non ritenga fare annullare anche quest'ultima prova, nominando altresì, a prescindere dal doveroso accertamento delle responsabilità per l'accaduto, nuove commissioni d'esame per ambedue i concorsi.

(3382) « ROFFI, SCIORILLI BORRELLI, RUSSO SALVATORE, SERONI ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere a quale punto si trovano i lavori per il completamento, tante volte promesso, della strada Roma; e se il ministro non ritenga che la mancata esecuzione dell'opera reca notevoli disagi, come ad esempio a Merola, obbligando gli abitanti a traversare il Po su un ponte di chiatte, dietro pagamento.

(3383) « MERLIN ANGELINA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per sapere se e quando intendano emettere i decreti di delimitazione in ordine all'applicazione della legge 21 luglio 1960, n. 739, per i

territori della provincia di Pisa, con particolare riferimento alle zone di Coltano, Peccioli e Laiatico per le quali gli uffici periferici hanno rimesso la pratica ai ministeri competenti con parere favorevole.

« Gli interroganti sottolineano l'urgenza dell'accoglimento dei provvedimenti richiesti per lo stato di disagio, in cui si trovano le popolazioni interessate in conseguenza delle calamità abbattutesi sulle predette zone; e che tale stato di disagio si è aggravato a seguito delle avversità atmosferiche dei mesi scorsi, che hanno reso ancora più drammatica la situazione delle popolazioni delle campagne pisane.

(3384) « PUCCI ANSELMO, RAFFAELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere — in relazione alle diffuse preoccupazioni tra i rivenditori dei mercati rionali e dei piccoli commercianti di ortofrutticoli, in merito alla tara merci — se non ritenga che il decreto ministeriale in corso di elaborazione debba attenersi alla percentuale già prevista nel decreto ministeriale del 7 agosto 1959, con cui si stabiliva che per i prodotti venduti a tara merce il peso dell'imballaggio non poteva superare il 12 per cento, fatta eccezione per il fogliame (insalata, spinaci, ecc.) che non poteva superare il 18 per cento; decreto ministeriale di cui si è già fin troppo rinviata l'entrata in vigore.

(3385) « VENTURINI, FARALLI ».

#### *Interrogazioni a risposta scritta.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della sanità:

al fine di conoscere i motivi che hanno impedito fino ad oggi, malgrado le assicurazioni date nel 1959 in risposta ad una interrogazione del senatore Marazzita, il regolare espletamento del concorso di ufficiale sanitario nella provincia di Reggio Calabria (con particolare riferimento al comune di Taurianova) indetto dalla prefettura nel 1959 e con scadenza 30 agosto 1959 e ormai rinviato *sine die*;

al fine di sapere se i ministri siano a conoscenza che il posto di ufficiale sanitario nel comune di Taurianova è tenuto interinamente dal 1930, senza soluzione di continuità, dallo stesso medico, che nell'ultimo concorso espletato nel 1953 non è stato dichiarato idoneo.

(15804) « MINASI ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1961

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga di dover disporre perché siano accertati i fatti che vengono ripetutamente denunciati dall'invalido di guerra e assistito dell'E.C.A. Rijtano Giovanni, da Monasterace Marina, e dovuti all'ostinato rifiuto del sindaco di quel comune di assegnargli l'unico alloggio popolare disponibile in quel centro (lasciato libero da tale Olga Mazzone) e che il medesimo sindaco intenderebbe assegnare a persona diversa.

« L'interrogante chiede che siano accertati i veri moventi della denunciata sopraffazione; e se si tratta, soprattutto, di discriminazione politica, come varie circostanze farebbero sospettare.  
(15802) « MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere quali sono i motivi eventuali — oltre a quelli, solitamente adottati, della mancanza di fondi — che impediscono la concessione del regolare contributo al comune di Grugliasco (Torino) per la costruzione del primo lotto di 12 aule della scuola elementare progettata e già approvata dalla prefettura e dagli altri organi a ciò preposti fin dal 1958.

« L'interrogante fa presente che la costruzione della nuova scuola elementare è non solo indispensabile, ma di assoluta urgenza, dato il continuo accrescersi della popolazione scolastica del comune a causa della forte immigrazione (specialmente dal Mezzogiorno) di famiglie numerose e data la impossibilità del comune stesso a far fronte da solo alla relativa ingente spesa, anche perché esso è già gravato da tutti i carichi dovuti alla sistemazione ed alla assistenza di questa popolazione immigrata. Chiede, pertanto, al ministro di voler dare carattere di priorità alla richiesta e di sollecitare al massimo la concessione del contributo.  
(15803) « CASTAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga di inserire sin dalla prima fase, nel programma di sistemazione idraulica di tutti i fiumi d'Italia, anche i fiumi della regione abruzzese.

« Il dissesto idraulico dei fiumi Vomano, Pescara, Sangro e Trigno si verifica infatti ad ogni precipitazione atmosferica anche di media entità con danni enormi alle colture agricole ed alle opere di bonifica.  
(15804) « DELFINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere:

1°) quale fondamento abbiano le voci diffuse circa un eventuale smantellamento dei tronchi ferroviari Fabriano-Pergola e Urbino-Fano, che hanno creato vivo allarme fra le popolazioni interessate;

2°) se non ritenga che la migliore smentita a queste voci consista nel disporre il finanziamento per la saldatura dei due suddetti tronchi con il completamento e la riattivazione del tratto intermedio Pergola-Fermignano, secondo gli impegni, più volte assunti in passato, dal Governo.

(15805) « ANGELINI GIUSEPPE, CALVARESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se egli sia informato della viva agitazione che regna nelle popolazioni del Lazio, a causa della situazione del settore dei pubblici servizi automobilistici, nel quale, ai numerosi e già gravi inconvenienti esistenti in fatto di orari, di efficienza e di rispondenza alle esigenze generali, si è ora aggiunta la revisione delle tariffe, con grave danno soprattutto per i numerosi lavoratori che sono costretti ad usare giornalmente di quei servizi.

« L'interrogante chiede, perciò, di sapere se il ministro, appunto in considerazione della importanza di tali servizi per la vita e la attività delle popolazioni interessate, non ritenga opportuno prendere l'iniziativa di un completo riesame del problema e della situazione, da effettuare con l'intervento e la collaborazione dei rappresentanti degli enti locali, dei parlamentari della regione e delle organizzazioni sindacali, allo scopo, non soltanto di addivenire ad un più rispondente funzionamento dei servizi stessi, ma anche di eliminare tutti gli abusi che derivano dal regime di monopolio in cui essi si svolgono.  
(15806) « CAMANGI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere con urgenza se sia a conoscenza del grave sopruso compiuto a Padova dalla commissione provinciale per l'artigianato, che ha rigettato una lista di candidati, debitamente suffragata dalle firme necessarie, come risulta peraltro dal ricorso stesso indirizzato anche al Ministero dal candidato Marotto Otello in data 16 gennaio 1961.

« Gli interroganti desiderano sapere se il ministro non intenda promuovere un'azione concreta, tale se necessario da sospendere le votazioni, onde far rispettare i diritti demo-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1961

cratici degli artigiani di Padova; tenendo, altresì, conto che solo la presenza di questa lista, per ora esclusa, potrà dare carattere di consultazione veramente aperta alla prova elettorale, cui sono chiamati tutti gli iscritti alla categoria provinciale.

(15807) « CERAVOLO DOMENICO, Busetto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità, per conoscere se intendano adottare provvedimenti e quali al fine di ovviare alla ingiusta regolamentazione dell'assistenza mutualistica I.N.A.M. in provincia di Torino.

« E noto che tale assistenza è regolata col sistema degli albi medici chiusi, dai quali restano estromessi circa 400 medici della provincia. Tale situazione, mentre da un lato determina un rapporto medici-mutuati insufficiente alla erogazione di un'assistenza mutualistica al livello delle altre province, dall'altro impedisce ai medici esclusi di portare il loro contributo al miglioramento del rapporto stesso.

« Il sistema in atto, poi, viene a determinare una condizione di disparità professionale a danno dei medici non mutualisti in antitesi col concetto di parità di diritti e di doveri, che deve regolare le attività di tutti i cittadini.

« L'interrogante chiede di conoscere se i ministri interrogati non ritengano opportuno intervenire, al fine di vedere affermati i principi della libera scelta da parte dell'assistito e della formazione di un albo di medici mutualistici, al quale abbiano diritto di iscrizione tutti i professionisti, già iscritti negli albi professionali, che ne facciano richiesta.

(15808) « SECRETO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della marina mercantile, per sapere se non ritenga opportuno intervenire perché si proceda sollecitamente alla costituzione di una compagnia o almeno di un gruppo portuale nel porto della Caletta (Siniscola, provincia di Nuoro), offrendo la cooperativa dei portuali " Montalbo " tutte le condizioni e garanzie di legge.

(15809) « PINNA, BERLINGUER, CONCAS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere se non ritenga d'intervenire al fine di sanare l'incresciosa situazione determinatasi nella scuola di odontotecnici, sezione dell'istituto professionale di Stato de L'Aquila, dove quasi tutti gli alunni hanno disertato il corso per giusta

protesta alla esclusione dell'insegnante tecnico Pace Francesco, causata da poco nobili motivi di concorrenza professionale.

(15810) « DELFINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere se non intenda sollecitare la definizione della pratica relativa al riconoscimento di località economicamente depressa, ai fini delle esenzioni fiscali per le nuove imprese artigiane, di cui all'articolo 8 della legge 29 luglio 1957, n. 635, per il comune di Novafeltria (Pesaro-Urbino).

« Il provvedimento in questione si rende urgente a seguito di circa un migliaio di licenziamenti avvenuti ad opera della Montecatini nella miniera di Perticara e della grave crisi agricola che hanno duramente colpito l'economia di quel comune.

(15811) « ANGELINI GIUSEPPE, CALVARESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se e quando il Governo intenda elaborare un piano di rinascita dell'Abruzzo che — come è noto — è tra le regioni più depresse d'Italia.

(15812) « PAOLUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere quando saranno destinati due cancellieri al tribunale di Chieti, che ne ha urgente e imprescindibile bisogno.

(15813) « PAOLUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi che hanno determinato l'accreditamento, nel corrente esercizio finanziario, al genio civile della provincia di Chieti, per la corresponsione dei contributi di legge ai proprietari dei fabbricati distrutti o danneggiati dalla guerra, di una somma di molto inferiore alle necessità effettive derivanti dagli impegni ufficialmente assunti dallo stesso ufficio, che trovasi, ora, nella impossibilità di adempiere le numerose richieste che gli pervengono dagli interessati, sia per le anticipazioni in base agli stati di avanzamento dei lavori, sia per la liquidazione dei contributi;

per sapere, altresì, se si renda conto che una simile inopinata deficienza di fondi colpisce gravemente i sinistrati della provincia di Chieti, che sono fra i più provati dalla guerra nel patrimonio immobiliare, ponendoli in una difficile e spesso insolubile situazione finanziaria per le obbligazioni contratte

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1961

con i fornitori e la manodopera, mentre precipitano in acuta crisi le aziende produttrici di materiale edilizio, gli artigiani, gli imprenditori e le altre categorie interessate, con riflessi diretti sulla accentuazione della disoccupazione;

per conoscere, infine, se, in considerazione del fatto che solo con il prossimo esercizio finanziario, adempite le formalità d'uso e quindi non prima dell'agosto 1961 — a pena di una lunga pausa gravida di funeste conseguenze per l'economia pubblica e privata — potrebbe ristabilirsi la normalità, non ritenga di adottare d'urgenza quei provvedimenti che valgano a rimediare alla denunciata gravità dell'attuale situazione.

(15814)

« PAOLUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere se corrisponda a verità che la ritardata erogazione dei contributi previsti dalla legge sulla pesca nell'alto Adriatico è dovuta alla mancanza del necessario personale presso gli uffici del Ministero della marina mercantile.

(15815)

« GAGLIARDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere quando sarà provveduto all'assegnazione alla Cassa per il Mezzogiorno dei mezzi occorrenti per la ripresa dell'erogazione dei contributi a pescatori singoli e associati, per la provvista e il miglioramento di scafi, di attrezzature, di impianti a mare, di reti ed altro, ai sensi della legge 29 luglio 1957, n. 634.

« Da parecchi mesi, data la mancanza di fondi, la Cassa per il Mezzogiorno non elargisce più contributi, con grave danno per i numerosi pescatori interessati.

(15816) « MAGNO, NAPOLITANO GIORGIO, MES-  
SINETTI, PELLEGRINO, DI PAOLAN-  
TONIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se sia stata avanzata richiesta d'autorizzazione a procedere nei confronti degli autori dei numerosi omicidi commessi a Reggio Emilia il 7 luglio 1960 e, nel caso, se il ministro intenda concederla qualora la magistratura la richieda.

(15817)

« MONTANARI OTELLO, TREBBI ».

*Interpellanza.*

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro dell'interno, per sapere quali iniziative abbia preso o intenda prendere per ga-

rantire la sicurezza pubblica nel Palermitano, dove, nel giro di quattro giorni, e precisamente dal 18 al 22 gennaio 1961, assassini che rimangono, e forse rimarranno, ignoti, hanno ucciso il ragazzo tredicenne Paolino Riccobono, l'assessore al comune di Valledolmo Saverio Panzica e l'ebanista Antonino La Barbera di Baucina; e per sapere altresì, se il Governo, di fronte a questa spaventosa recrudescenza di delitti che giustamente ha suscitato orrore e sdegno nella pubblica opinione, non ritenga di dovere disporre una immediata e rigorosa inchiesta sulle condizioni della sicurezza pubblica in Sicilia.

(797)

« SPECIALE ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

MANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCO. Signor Presidente, vorrei parlarla di sollecitare lo svolgimento dell'interrogazione da me presentata sui fatti di Vernole (Lecce), verificatisi una decina di giorni or sono. Pare che il prefetto di Lecce abbia riconvocato il consiglio comunale di Vernole, e fu proprio una siffatta riconvocazione a determinare le manifestazioni che ebbero le conseguenze che noi conosciamo. Di qui la necessità che si parli di ciò in Parlamento prima che la riunione del consiglio comunale abbia luogo.

PRESIDENTE. Interesserò il ministro competente.

**La seduta termina alle 13,20.**

*Ordine del giorno  
per la seduta di martedì 31 gennaio 1961.*

*Alle ore 16,30:*

1. — *Discussione di mozioni.*
2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura (2021) — *Relatori:* Germani, per la maggioranza; Cattani, Grifone e Miceli, di minoranza;

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1961

Aumento del contributo a carico dello Stato per l'assistenza di malattia ai coltivatori diretti (2571) — *Relatore*: Repossi;

Istituzione di una quarta Sezione speciale per i giudizi sui ricorsi in materia di pensioni di guerra ed altre disposizioni relative alla Corte dei conti (1748) — *Relatore*: Cossiga.

3. — *Votazione per la nomina di:*

cinque rappresentanti nell'Assemblea parlamentare europea;

quattro membri effettivi in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

otto membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura (2025) — *Relatore*: Breganze.

5. — *Discussione delle proposte di legge:*

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore*: Buttè;

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore*: Bertè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore*: Pennacchini.

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore*: Lucifredi;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore*: Franzo.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore*: Bisantis;

Senatore ZOLI: Istituzione della scuola nazionale professionale per massofisioterapisti ciechi dell'Istituto statale d'istruzione professionale per i ciechi annesso all'Istituto nazionale dei ciechi « Vittorio Emanuele II » di Firenze (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*) (1481) — *Relatore*: Di Luzio;

Senatore MENGHI: Modificazioni agli articoli 11 e 12 del decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 141, concernenti benefici tributari a favore di società cooperative (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (311) — *Relatore*: Martinelli;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore*: Vicentini.

8. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore*: Bisantis.

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. VITTORIO FALZONE

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI